

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 613<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1962

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente TIBALDI

#### INDICE

|  |                       |
|--|-----------------------|
| <b>CORTE COSTITUZIONALE:</b>   |                       |
| Annunzio di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità costituzionale . . . . .   | Pag. 28603            |
| <b>DISEGNI DI LEGGE:</b>   |                       |
| Annunzio di presentazione . . . . .  | 28603                 |
| Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . .  | 28603                 |
| Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente . . . . .   | 28603                 |
| Trasmissione . . . . .   | 28638                 |
| « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1901) (Seguito della discussione e approvazione):                             |                       |
| ALBERTI . . . . .  | 28616                 |
| BARBARO . . . . .  | 28625                 |
| BOCCASSI . . . . .   | 28616                 |
| DI GRAZIA . . . . .  | 28617                 |
| GATTO . . . . .  | Pag. 28621            |
| GOMBI . . . . .  | 28615, 28616, 28618   |
| MARCHISIO . . . . .  | 28617                 |
| MILITERNI . . . . .  | 28616                 |
| MOLINARI, <i>relatore</i> . . . . .  | 28614 e <i>passim</i> |
| PAGNI . . . . .  | 28627                 |
| SACCHETTI . . . . .  | 28615                 |
| SAND . . . . .   | 28620                 |
| TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .  | 28604 e <i>passim</i> |
| « Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (2198) ( <i>Procedura urgentissima</i> ) ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) (Discussione): |                       |
| ROLLALANZA . . . . .   | 28632                 |
| D'ALBORA . . . . .   | 28635                 |
| FENOALTEA . . . . .  | 28632                 |
| PALERMO . . . . .  | 28636                 |
| ROMANO DOMENICO, <i>relatore</i> . . . . .   | 28628                 |
| <b>INTERROGAZIONI:</b>   |                       |
| Annunzio . . . . .   | 28638                 |



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

**C E M M I**, Segretario, dà lettura del processo verbale.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### **Annunzio di presentazione di disegno di legge**

**PRESIDENTE**. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

*del senatore Menghi:*

« Proroga e integrazione della legge 26 ottobre 1952, n. 1784, sulle norme per salvaguardare i ragazzi d'Italia dalla deflagrazione di ordigni di guerra e tutelarne l'integrità fisica » (2209).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

### **Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissione permanente**

**PRESIDENTE**. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

*della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Unificazione dei tagli di carta bollata » (2203);

« Estinzione di debiti dello Stato mediante commutazione di titoli di spesa in vaglia cambiari non trasferibili della Banca d'Italia » (2206).

### **Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente**

**PRESIDENTE**. Comunico che, nella seduta di stamane, l'11ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Istituzione di un Collegio di revisori di conti presso l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (2157).

### **Annunzio di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

**PRESIDENTE**. Comunico che nello scorso mese di settembre sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli Senatori.

### **Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1901)**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio fi-

nanzionario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.*  
Onorevole Presidente e onorevoli senatori, nel dibattito sono emersi soprattutto tre punti: quello dell'assistenza, quello delle autonomie locali e regionali, e il problema dell'ordine pubblico.

Sarà su questi tre punti che io mi soffermerò soprattutto, direi esclusivamente, domandando venia agli onorevoli senatori che avessero toccato altri punti e altri aspetti marginali, sui quali, del resto, potrò rispondere direttamente, o, comunque, attraverso le interrogazioni.

Il dibattito ha affrontato temi amplissimi, che involgono tutta la politica del Governo, e non credo ci sarebbe neppure il tempo per rispondere su tutto quanto.

Riguardo al primo punto, assistenza, si è lamentata la scarsa dotazione del Fondo E.C.A. È una lamentela che tutti gli anni il Ministro dell'interno fa al Ministro del tesoro, e devo dire qui, perchè sia chiaro, che non voglio scaricare o passare la responsabilità al collega del Tesoro; fra l'altro, nella formazione di questo bilancio, il Ministro del tesoro era colui che vi parla e il Ministro dell'interno, invece, che cercava di avere maggiori fondi per il Fondo E.C.A., era il mio predecessore.

È, evidentemente, un problema che tutti sentiamo, e tutti speriamo di poter vedere aumentato questo fondo, così come mi pare sia stato chiesto in un ordine del giorno presentato, se non erro, dal senatore Di Grazia, ordine del giorno che non potrò accettare nella sua integralità perchè parla addirittura di raddoppio, ma che accoglierò come raccomandazione, come intenzione, come speranza di ottenere qualche cosa di più al momento delle note di variazione.

Desidero, peraltro, confermare quello che ebbi a dire ieri, interrompendo un oratore — e chiedo venia dell'interruzione — e cioè che persiste, a questo proposito, un equivoco, più che nel Parlamento, direi nell'opinione pubblica. Quando il contribuente paga

l'addizionale è convinto di pagare l'addizionale E.C.A., perchè viene comunemente chiamata « addizionale E.C.A. ». In realtà, invece, non esistono in Italia, e non possono esistere, imposte di scopo.

Quell'addizionale è stata posta per rispondere al dettame dell'articolo 81 al momento in cui è stato istituito il Fondo E.C.A., così come determinate imposte sono state stabilite al momento della deliberazione del Piano di rinascita della Sardegna o della deliberazione degli aumenti al personale della scuola. Ma non è detto che, se quelle imposte hanno un maggior gettito, esso debba andare proprio per gli scopi delle leggi che contemporaneamente sono state varate ed esclusivamente per finanziare le spese previste dalle leggi stesse.

Ieri, a proposito di sofisticazioni, si è parlato della margarina; ricordo a questo riguardo tutto il lungo travaglio che ci fu quando ero Ministro delle finanze. Dalla imposta sulla margarina si prevedevano quattro miliardi di entrate e invece ha reso finora, e ne rende, credo due miliardi e mezzo all'anno. E non è detto che, per questo, si debbano ridurre gli stanziamenti delle leggi, per le quali quelle coperture erano state previste.

Si tratta dunque di due cose diverse. Il fondo E.C.A. è il fondo stanziato in bilancio; quanto alle entrate, addizionali o imposte, queste arrivano al Tesoro, che poi provvede alla ripartizione nei vari bilanci. Il problema non è tanto quello di adeguare in misura maggiore o minore il fondo E.C.A. a una determinata entrata, ma piuttosto di ottenere di più nel momento in cui si predispongono il bilancio.

Debbo dire che non si sono sentite critiche riguardanti in particolare il Soccorso invernale: vi è stato un accenno del senatore Sansone, ma è stato soprattutto il senatore Busoni che ha lamentato la mancanza di un resoconto sulla gestione di detto fondo. A questo proposito esprimo anzitutto il mio convincimento che il Soccorso invernale debba essere riformato; probabilmente in uno dei prossimi Consigli dei ministri si parlerà proprio di tale riforma, in quanto questo è un problema che deve essere affrontato, oltre che dal Ministro dell'interno, anche

dai Ministri delle finanze e del tesoro. Non posso fare anticipazioni: dirò soltanto che, non esistendo più l'eccezionalità che ne consigliò l'istituzione, il fondo del Soccorso invernale può essere fuso col fondo E.C.A., e quindi inserito negli stanziamenti del bilancio e sottoposto a tutti i regolari controlli. Si intende che controlli approfonditi vi sono anche oggi (fra l'altro la gestione nel fondo non implica neppure una lira di spesa per il personale), comunque, questa fusione porterà all'impinguamento del fondo E.C.A., nel quale potrà essere versato in tutto o in parte quanto oggi viene impiegato per il Soccorso invernale. Naturalmente bisognerà anche vedere quale potrà essere l'ammontare normale del gettito.

Preannunciando questa riforma, debbo aggiungere che non credo che essa possa realizzarsi immediatamente, essendo non prevedibile che il Parlamento riesca a vararla per l'inverno che sta per incominciare. La riforma potrà essere elaborata, però, prima della chiusura della legislatura e così essa potrà costituire un primo stralcio di quella riforma dell'assistenza cui si dovrà porre mano e che, tra l'altro, dovrà tener conto dell'ordinamento regionale, perchè la Costituzione attribuisce particolari funzioni alle Regioni proprio in materia di assistenza.

Un progetto di legge al riguardo era già stato elaborato dal mio predecessore; inviato al Consiglio di Stato, questo ha fatto alcune osservazioni. Adesso l'ho sottoposto all'esame di una Commissione consultiva, di cui fanno parte il Presidente dell'A.N.E.A., onorevole Vigorelli, e il Presidente della U.N.E.B.A., onorevole Migliori, oltre ad alcuni esperti. Si tratta di una Commissione consultiva, e non di una Commissione parlamentare, la quale dovrà indicare al Ministro le linee di quella riforma dell'assistenza, che sarà — più che una legge cornice, cioè una legge destinata a disciplinare il trasferimento di determinate funzioni agli organismi regionali — una vera e propria legge di riforma di almeno gran parte del settore dell'assistenza.

Ma io sono debitore al Parlamento, per l'impegno preso dinnanzi alla Camera, di un rendiconto che, in sede di discussione

del bilancio, mi ero impegnato a dare sui provvedimenti che sarebbero stati presi per l'approntamento di un'organizzazione d'immediato soccorso. È stata presentata una legge, che io spero possa passare con una fortuna maggiore di quella che ha avuto una legge consimile, il cui *iter* parlamentare nelle precedenti legislature fu molto travagliato. Io spero che adesso, semplificata come essa è, possa passare, e rapidamente, prima della chiusura della legislatura.

Indipendentemente da questo provvedimento, nell'ambito del Ministero dell'interno si è provveduto in tre ordini di settori. Il primo è quello dell'intervento tecnico (se può usarsi questa espressione): il problema dei servizi anticendi, della rimozione delle macerie, insomma tutto l'aspetto tecnico dell'intervento immediato. A questo proposito debbo comunicare che esiste in formazione una autocolonna, già in gran parte finanziata con il precedente bilancio e con questo bilancio; manca ancora un ulteriore finanziamento previsto per il prossimo bilancio, onde sarà completata nel giro di pochi mesi, pur essendo già oggi in grado di funzionare. Elementi di questa autocolonna, infatti, hanno già funzionato in occasione del terremoto dell'Irpinia e credo che nessuna delle varie critiche che abbiamo sentito in quell'occasione (a dire il vero più dalla stampa che non dai parlamentari) sia stata rivolta ai vigili del fuoco e alla loro azione immediata.

A L B E R T I . Occorre la coordinazione con la Croce Rossa, onorevole Ministro.

T A V I A N I . *Ministro dell'interno.* Arriverò anche a questo, senatore Alberti.

Non so se sarà sufficiente un'autocolonna sola, per quanto sia pronta a rispondere a differenti esigenze; può darsi che sia necessario costituirne una anche nel nord. Comunque per ora tale autocolonna di pronto intervento è in corso di costituzione.

C'è poi il soccorso immediato, la vera e propria assistenza, e all'uopo si è provveduto con due altri tipi di intervento. Un primo tipo di intervento è quello delle Forze

di polizia e delle Forze armate, le quali sono sempre presenti, e quindi immediatamente utilizzabili, dando la possibilità di evitare anche quelle 10 o 15 ore di intervallo tra il verificarsi del sinistro e i primi soccorsi. Due apposite autocolonne sono già state costituite, una a Roma e una a Padova, e può darsi che se ne debbano costituire altre due. Si tratta di grossi centri di raccolta di materiale vario (tende, coperte, generi di primissima necessità) che viene trasportato con appositi camions.

Altro tipo di intervento è quello costituito dall'assistenza vera e propria, che può arrivare anche con 24 ore di ritardo, ma che poi deve esplicarsi in continuità sul luogo del sinistro. Naturalmente la nostra speranza è che non si abbiano più a verificare eventi così disastrosi; comunque ho detto quanto abbiamo apprestato nella deprecata ipotesi che abbiano a verificarsi.

Tali centri di assistenza prevedono la stretta cooperazione della Croce rossa con la Direzione generale dell'assistenza pubblica presso il Ministero dell'interno e sono stati istituiti a Verona, a Napoli e a Reggio Calabria. Sono depositi di materiale vario, che può essere caricato con una certa rapidità su appositi convogli ed essere quindi inviato sul posto in caso di necessità e di bisogno.

Questa azione è stata predisposta sulla base dell'esperienza maturata, la quale ha dimostrato che, mentre c'è stato un notevole afflusso di generi di conforto e di assistenza dopo il terzo e il quarto giorno dal verificarsi delle calamità, nei primissimi momenti, nei primi giorni si è avuto una sorta di iato fra l'annuncio della partenza o delle disposizioni impartite per soccorrere i colpiti e l'arrivo e la distribuzione dei soccorsi stessi.

Debbo altresì aggiungere, poichè il Senato deve esserne informato, che, per quanto riguarda i soccorsi per i terremotati, la somma realizzata con la « Catena della solidarietà » promossa dalla R.A.I. è già stata distribuita, per l'ammontare del primo miliardo di lire, sotto la direzione della Presidenza del Consiglio dei ministri; ed è stata distribuita ai Comuni delle provincie colpite, più

danneggiati, perchè venga utilizzata secondo le decisioni delle Amministrazioni comunali. Cinquanta milioni di questo primo miliardo sono stati dati invece alla Croce rossa italiana; con questo non si esaurisce tutto il fondo della catena della solidarietà della R.A.I., che dovrebbe arrivare a cifre maggiori, ed anzi c'è già arrivato di diritto e anche se le somme sottoscritte non sono state ancora completamente versate. Il residuo sarà assegnato, con lo stesso criterio, da un Comitato di ministri, coordinato dalla Presidenza del Consiglio, alle Provincie, affinché venga ripartito tra i Comuni e distribuito poi secondo le deliberazioni delle Amministrazioni comunali.

Il senatore Alberti ha parlato del problema dell'assistenza agli infermi cronici. Questo problema è stato sempre presente alla nostra attenzione, ma lo terremo in particolare considerazione e ci auguriamo di poter fare qualcosa di più per quanto riguarderà il prossimo bilancio; e in questo bilancio vedremo eventualmente con nota di variazione di avere una maggiore cifra.

L'onorevole senatore Sansone ha lamentato una cosa che lamenta anche il Ministro, e gliel'ho detto interrompendolo, e cioè che ci siano ancora troppi commissari per quanto riguarda gli enti assistenziali. Sono molti se si guarda al numero, circa 400; non lo sono, considerando la proporzione, perchè sono il 2,10 per cento, se si guarda l'insieme degli istituti, come le dissi interrompendola; talvolta sono gli stessi organi locali che chiedono la continuazione dell'attività commissariale. Comunque tutto quello che è possibile fare da parte del Ministero è stato fatto, affinché avvenga quella che si può chiamare la democratizzazione di tali organi. Ma io credo che in questo caso non è tanto di democratizzazione che bisogna parlare, quanto di normalizzazione degli organi di questi istituti.

Della prostituzione si sono occupati i senatori Nencioni, Di Grazia e Alberti. Sono dolorosi problemi; fin dall'entrata in vigore della legge Merlin e dopo, il Ministero dell'interno ha più volte raccomandato ai questori d'intensificare, per quanto possibile, ed è stato fatto, la lotta contro varie ille-

cite attività, tuttora connesse direttamente o indirettamente alla prostituzione. Non ci sono difficoltà lievi, per i limiti che la legge pone ai pubblici interventi, ma le forze dell'ordine, possiamo dire, non hanno trascurato nulla di quanto era fattibile per contenere almeno gli inconvenienti più gravi. Nel gennaio 1961, poi, il Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia e col Ministro della sanità, ha presentato proprio al Senato un disegno di legge inteso a ritoccare, anche sulla scorta di norme ed esperienze straniere, la legge Merlin, senza contrastare al suo spirito, alla sua generale struttura, ma cercando di perfezionarla di fronte ad alcune particolari forme che la prostituzione ha ora assunto e di migliorare l'opera di prevenzione delle malattie veneree. Quel disegno di legge è stato assegnato alla Commissione prima, previo parere della Commissione di giustizia. Il Governo sarà lieto, se potrà essere presto esaminato e se diventerà legge operante, di poter aumentare nel prossimo esercizio gli stanziamenti sul fondo destinati a provvidenze intese alla redenzione delle prostitute, per la quale opera viene svolta un'attività difficile e ammirevole da vari Istituti.

Delle frodi alimentari si sono occupati il senatore Busoni e il senatore Alberti, che suggerisce di dare pubblicità ai nomi degli arrestati e dei fermati per frodi alimentari. Non vi è alcuna ragione per cui non si possa dare questa pubblicità, evidentemente nei limiti del rispetto delle persone, poichè è chiaro che una cosa è la denuncia, altra cosa la condanna. Vorrei però far presente al Senato che la legge 20 aprile 1962, proprio all'articolo 1, ha, direi, quasi eliminato completamente qualsiasi possibilità di azione per le forze di polizia, riconducendo tutta la possibilità d'intervento ai vigili sanitari, e quindi riportando tutto nell'ambito del Ministero della sanità.

Per quanto riguarda i prefetti, la situazione è diversa perchè i prefetti, anche in quanto rappresentanti del Governo, e quindi anche del Ministero della sanità, svolgono la loro azione; e so che in alcune provincie l'hanno anche svolta in modo intenso. Ma per quanto riguarda l'azione repressiva,

evidentemente non è molta l'azione che possono svolgere le forze di polizia.

Se con nuove leggi, con nuove disposizioni questo potrà essere fatto, ci sarà certamente un adeguamento e si farà un'opera particolarmente intensa in questo campo. Per il momento l'opera non può essere svolta altro che dagli organi prefettizi, attraverso gli altri organi periferici che sono previsti dalla legge.

Passo ora all'argomento delle autonomie, che investe anche il problema della struttura dello Stato. Ne hanno parlato il senatore Zampieri e, in modo particolare, il senatore Minio.

L'autonomia comunale non si ricollega soltanto, ne siamo tutti convinti, alla necessità di una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita pubblica — ragione fondamentale del nesso inscindibilmente esistente fra autonomie locali e democrazia — ma anche all'opportunità che il potere di decisione delle singole comunità venga il più possibile decentrato. Lo Stato non può essere presente in modo tempestivo dovunque; deve cercare, per quanto possibile, che siano le popolazioni interessate a individuare i loro problemi, a indicarne le soluzioni più opportune e a far sì che il dibattito, anche vivace, che si svolge nella piccola comunità possa essere raccolto e messo a frutto, per evitare che il contributo di qualcuno — di chiunque, direi — vada disperso.

Il problema dell'autonomia comunale non riguarda dunque tanto la sua impostazione generale, sulla quale vi è ampia concordanza, quanto le sue dimensioni specifiche. La definizione di un rapporto veramente operante fra l'iniziativa dell'ente locale e le sue possibilità finanziarie costituisce il terreno sul quale si dovrà impostare e si dovrà garantire l'autonomia, e maggiormente l'autonomia comunale. L'azione pubblica non può ovviamente limitarsi alla gestione di alcuni servizi di interesse generale. Ciò non vuol dire l'assunzione a carico dell'ente pubblico locale di un numero sempre maggiore di attività, ma vuol dire che la determinazione dei settori, nei quali esso dirige la sua iniziativa, non può essere fatta secondo dei criteri aprioristici, bensì secondo

una responsabile valutazione, avendo riguardo alle singole situazioni di fatto.

Non è facile, onorevoli senatori, inquadrare questa realtà. Essa non è scevra di pericoli, ma non ci si può sottrarre ad essa. Bisogna evitare che certi problemi, importanti per lo sviluppo di una comunità locale, non possano essere adeguatamente affrontati e risolti per carenza di potere locale, anche se non ci si può nascondere che sussiste il pericolo che velleitariamente dall'autonomia si possa trarre occasione per opere dispersive o per programmi illusori. La realtà del mondo di oggi, che richiede un'azione di Governo sempre più incisiva, tocca anche la vita degli enti locali; lo diceva ieri l'altro con molta incisività l'onorevole Zampieri. La maggior parte dei problemi che riguardano l'uomo moderno hanno come riferimento la crisi delle forme tradizionali dell'integrazione sociale. Essi trovano soluzione nella valorizzazione della vita associativa locale.

I drammi, non solo letterari, delle periferie, dove non di rado riesce difficile costituire dei rapporti umani secondo i vincoli tradizionali, perchè la popolazione è soggetta a mutamenti continui, ci indicano che bisogna costituire nelle città dei legami più costanti e più obiettivi. Una vita civica attiva e responsabile è un riferimento importante a questo fine: essa può determinare, anche nei quartieri più anonimi, una sollecitazione e un pungolo all'integrazione dei singoli.

Tutto questo, come ho detto, riposa sul problema, cui ho accennato poc'anzi, di dare un maggior respiro alla finanza locale. Io credo veramente che mentirei a me stesso e al Parlamento, se dicessi che un problema di questo genere, nel suo complesso, può essere affrontato e risolto nei mesi che rimangono ancora, prima della chiusura della legislatura. Però deve porsi alla nostra coscienza, poichè questo è uno dei più fondamentali — forse il più fondamentale — problemi che oggi si pongono al Paese, non soltanto sul piano sociale, sul piano civile, ma anche sul piano economico e finanziario.

Noi vediamo la situazione di certi grandi Comuni; una di queste è stata affrontata dal

Parlamento ed è stata risolta con una legge *ad hoc*, la legge speciale per Napoli, ma vi sono altre situazioni che evidentemente si impongono. Poichè la legge comunale e provinciale è collegata alle leggi regionali, è stato proposto qui dal senatore Minio — il quale ha fatto un intervento costruttivo, come invece non è stato per quelli dei suoi colleghi di partito, ed io gliene do atto — di attuare per intanto uno stralcio, perlomeno di quei punti che riguardano il problema del controllo di merito. È una cosa che merita di essere studiata, perchè in tal caso una soluzione del genere potrebbe passare anche rapidamente attraverso il Parlamento e se, così come abbiamo detto per l'assistenza, si potesse fare qualcosa subito, in maniera da non rinviare tutto a soluzioni globali, sarebbe un primo passo concreto.

Se io mi diffondessi ulteriormente sul problema della finanza locale, invaderei i campi dei miei colleghi. È problema, infatti, che deve essere affrontato dal Ministro delle finanze e da quello del tesoro nell'ambito dello stesso Ministero del bilancio. Non è più ormai problema di questo o di quel balzello, di questa o di quella soluzione parziale, ma è problema che incide su tutta la vita economica nazionale, e quindi anche sul bilancio dell'economia nazionale.

Prima di passare al problema delle Regioni, desidero fare un accenno al senatore Militerni, che ha parlato del personale degli enti locali. Noi siamo molto sensibili a questo riguardo; lo abbiamo dimostrato anche recentemente, con le circolari emanate dal Ministero dell'interno. Ma il senatore Militerni, se non ho letto male il suo ordine del giorno, vorrebbe far diventare gli impiegati degli enti locali impiegati dello Stato, perchè parla addirittura di trasferimenti tra gli uni e l'altro; osservo che ci vuole una certa logica: se vogliamo sostenere l'autonomia comunale, non possiamo pensare a disposizioni che vengano dall'alto, anche a proposito del trattamento dei dipendenti comunali.

Veniamo ora al problema più scottante — perchè sulle autonomie locali credo che ci sia l'accordo unanime dall'uno estremo settore all'altro del Parlamento — venia-

mo cioè al problema delle Regioni. Si è detto da parte del senatore Zampieri e del senatore Sansone che, ovviamente, il legame fra la vita del Paese e gli organi della direzione pubblica, dato dalla valorizzazione delle autonomie locali, non può non tener conto della realtà storica, economica e sociale dell'Italia. Ora la realtà regionale è una realtà viva, definita non soltanto sulla carta geografica, ma nelle tradizioni, nelle coscienze, negli interessi dei cittadini. L'istituzione dell'ente Regione vuole appunto raggiungere il risultato di sostituire, nei settori indicati dall'articolo 117 della Costituzione, all'azione, spesso inarticolata, comunque anonima, degli organi centrali, l'iniziativa e la responsabilità di quanti sono chiamati direttamente dagli interessati ad amministrare il bene comune. L'attuazione dell'Ente regione è un obbligo della Costituzione, ma esso non deve essere soltanto una formale e fredda ubbidienza al precetto costituzionale, bensì deve rifarsi al nostro profondo e maturato convincimento.

L'onorevole Delle Fave ha ieri illustrato alla Commissione della Camera la fase della preparazione dei testi legislativi. Qui vorrei soffermarmi su un piano più generale, sottolineando che l'importanza del decentramento dell'azione pubblica per una struttura statale ispirata al principio della libertà è comprovata dalla storia degli Stati europei. Laddove, come in Inghilterra, il movimento liberale del XVII secolo ribadì di fronte alla Corona l'esigenza delle libere comunità locali, riuscì a superare la contraddizione tra i suoi ideali di libertà e il potere dello Stato; laddove, invece, non seppe superare quel contrasto, ma pose il cittadino direttamente a confronto con lo Stato, eliminando il contenuto delle comunità intermedie, non si evitarono ricorrenti tentazioni autoritarie.

Ed è tuttora valido, onorevoli senatori, l'ammonimento del Cavour secondo il quale « non si può edificare sopra salde basi un edificio veramente liberale, se non si eccita in tutto il Paese la vita politica, se la vita politica non cessa di essere concentrata nel cuore dello Stato », nè si saranno definitivamente vinti l'anarchia e il dispotismo

« finchè non vi saranno istituzioni liberali e vitali, animate da una vera vita politica in tutte le località dello Stato ».

Gli stessi problemi sociali ed economici, se non sono inseriti in una organica visione degli strumenti attraverso i quali lo Stato deve operare, rischiano di non trovare efficace soluzione. Lo sviluppo così impetuoso della nostra vita sociale ha problemi urgenti, tuttavia assai differenti a seconda delle varie regioni d'Italia: dalle regioni, in prevalenza settentrionali, dove l'esigenza immediata è quella di porre un ordine alla naturale espansione dei vari settori, a molte delle regioni centro-meridionali, dove invece occorre provocare l'espansione, in modo che risulti salda ed armonica.

Ci sono situazioni, è stato detto qui e ripetuto più volte, che si presentano in termini addirittura antitetici. Si obietta che, pur rispondendo la Regione alle esigenze economico-sociali dell'Italia, essa risulti o possa risultare una minaccia per la sua unità politica. (*Interruzioni del senatore Barbaro*).

Bisogna proprio avere poca fede nazionale, per poter pensare questo: l'unità d'Italia, e lei senatore Barbaro, appunto come mutilato di guerra, lo sa bene, si è fatta attraverso un travaglio di generazioni e di coscienze, l'hanno fatta i nostri avi, l'hanno cementata i nostri padri sul Carso, sul Piave, sul Grappa. L'unità d'Italia si sostanzia di tali profondi, reali, indiscutibili motivi che solo il pensare che questo o quell'ordinamento possa intaccarla è una offesa, prima ancora che al nostro più caro sentimento, al buon senso e alla obiettività. (*Vivaci interruzioni dalla destra. Richiami del Presidente*).

Si cerca oggi di rinverdire la tesi che trionfò cento anni or sono, ed opportunamente, date le forze centrifughe che allora esistevano e oggi del tutto perente: si vuole pretendere che meglio realizzi l'unità popolare la uniforme azione centrale che non la sollecitazione di tutti i cittadini verso gli stessi valori e verso gli stessi atteggiamenti civili.

N E N C I O N I . Malattia infantile!

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Ed allora è una malattia infantile anche quella del Mazzini, quando ha detto che l'unità politica e amministrativa della Nazione... (vivaci interruzioni dalla destra, reiterati richiami del Presidente)... è data dai Comuni e dalle Regioni e che la Regione... (interruzione dalla destra) rappresenta una « zona intermedia indispensabile tra la Nazione e il Comune, additata dai caratteri territoriali secondari, dai dialetti e dal predominio delle attitudini agricole, industriali o marittime ». « Ordinamento siffatto — continua il Mazzini — spegnerebbe, parmi, il localismo gretto, darebbe alle unità secondarie forze sufficienti per tradurre in atto ogni progresso possibile nella loro sfera e farebbe più semplice e spedito d'assai l'andamento oggi intricatissimo e lento della cosa pubblica ».

FERRETTI. Lo sanno tutti che Mazzini voleva l'Italia una e non regionale, lo sanno anche i bambini.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Sul piano giuridico, del resto, vale l'osservazione del giudice costituzionale onorevole Ambrosini: « La potestà legislativa attribuita alle Regioni non intacca nè diminuisce la potestà superiore e l'interesse generale dello Stato, non solo per i limiti delle materie e per la loro importanza meramente locale, ma anche per i limiti di portata più generale che si pongono all'esercizio di siffatta potestà legislativa e per i correttivi previsti per infrenare l'eventuale azione del Consiglio regionale che straripasse dalla sua competenza o in altro modo apportasse lesioni a interessi delle altre Regioni o dello Stato ».

Per quanto riguarda il piano politico, è stato giustamente sottolineato, durante il dibattito, che l'ente regione va considerato nel quadro della situazione globale e non avulso dalla politica generale nazionale del Governo del Paese, e che non potranno considerarsi le Regioni come degli enti lontani dall'azione politica generale.

Una vigile attenzione alle citate premesse storiche e la cosciente volontà di costituire i correlativi presupposti garantisti sono nello spirito e nella lettera della Costituzione. In

essa l'autonomia regionale ha una carica di libertà e un potenziale di attività tali da introdurre una articolazione dinamica sul piano legislativo e amministrativo, sì da consentire l'interpretazione diretta e flessibile dei bisogni differenziati dell'aggregato nazionale. Ma la stessa Costituzione stabilisce le garanzie immediate e mediate dell'autonomia regionale. Tali garanzie riguardano espressamente le strutture organizzative delle Regioni, per l'eventualità che dal loro comportamento possano risultare minacciati o compromessi gli interessi generali.

In sostanza, l'attuazione dell'ordinamento regionale postula un significato politico inseparabile dalla sua stessa essenza, quello, cioè, che la varietà si muova e si ricomponga nell'unità, alimentandosi dell'ampio respiro della vita nazionale, da cui deriva il titolo più alto della sua legittimità.

Come la Regione non costituisce un pericolo di smembramento della Nazione, così non costituisce un ostacolo alle autonomie comunali e provinciali. Secondo l'articolo 5 della Costituzione, infatti, le autonomie pubbliche si pongono e si caratterizzano entro l'unità e l'indivisibilità della Repubblica; mentre, per quanto concerne l'attività degli enti minori, sono previsti, da un lato, una netta delimitazione delle rispettive competenze e, dall'altro, un ulteriore sistema di decentramento, con l'obbligo delle Regioni di esercitare normalmente le loro funzioni amministrative, delegandole alle Province, ai Comuni e ad altri enti locali, o avvalendosi dei loro uffici (articolo 118 della Costituzione).

Scopo dello Stato democratico è di far sì che tutti i cittadini siano in modo sempre più completo partecipi delle decisioni che li riguardano; lo Stato democratico è tale, non solo per il contenuto della sua azione, ma anche per il fine, che esso persegue, di valorizzazione della persona umana.

Si è parlato, a proposito di questo, dei prefetti, propugnandosene — ribadendo ormai un chiodo che credo abbia già 17 anni di vita — l'abolizione, da un lato, e difendendosi, invece, la validità, dall'altro.

Ritengo che, nel quadro della dinamica evoluzione degli istituti pubblicistici, l'isti-

tuto prefettizio rechi in se stesso validi elementi di continuità. Al di sopra di pregiudiziali di ordine ideologico, non si può seriamente dubitare che in uno Stato democratico il rappresentante periferico del Governo sia un necessario organo di sintesi, di propulsione, di coordinamento.

La funzione del prefetto potrà, nell'attuazione dell'ordinamento regionale, acquistare nuovi aspetti, in quanto necessaria per assicurare e coordinare la presenza degli organi governativi in un sistema largamente e profondamente articolato nelle autonomie locali. È un fatto che le funzioni del prefetto evolvono e si aggiornano in coerenza — come ha detto questa mattina il relatore, senatore Molinari — col rinnovamento di tutte le strutture statali.

Ma è, a mio parere, necessario respingere decisamente la tesi di chi, come il senatore Secchia, persiste nel giudicare anticostituzionale la rappresentanza nelle provincie per mezzo dei prefetti. Per tradizione e per esperienza i prefetti hanno dato e danno garanzia di essere al servizio del Paese, del suo progresso civile e sociale, nell'ordine, nella libertà e nella giustizia.

Sono stati accennati dal senatore Nencioni, e più diffusamente trattati dal senatore Rosati, i problemi dell'Alto Adige.

Posso dire che la Commissione dei diciannove per i problemi dell'Alto Adige, costituita lo scorso anno, prosegue tuttora i suoi lavori. I risultati degli studi da essa condotti gioveranno all'approfondita conoscenza delle questioni che danno luogo a controversie e concorreranno a facilitare la predisposizione dei provvedimenti che sarà utile adottare. Il Governo auspica vivamente che le divergenze possano essere risolte nel clima di una sostanziale comprensione degli interessi e dei bisogni delle popolazioni della provincia di Bolzano, ai fini della pacifica convivenza e dell'ordinato progresso, nell'ambito della comunità regionale e della unità nazionale.

Senatore Secchia, per quanto riguarda la legge di pubblica sicurezza, lei sa che si sta discutendo proprio in questi giorni il nuovo progetto di legge, da parte della Commissione della Camera dei deputati. Si dice:

il nuovo testo non è stato ancora varato, dopo tanti anni d'attesa. Non credo però che la colpa possa essere attribuita al Governo. Il Governo aveva presentato un progetto di legge fin dal 1953, quando era Ministro dell'interno l'attuale Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani; il primo Governo Fanfani, all'inizio di questa legislatura, presentò poi un altro disegno di legge, praticamente dello stesso tenore del precedente, salvo le modificazioni, introdotte in numerosi articoli, che tenevano conto degli emendamenti che erano stati apportati dal Senato. Questo disegno di legge adesso è in discussione alla II Commissione della Camera in sede legislativa e il Governo si augura che questa discussione possa terminare al più presto.

Un Comitato ristretto ha già apportato degli emendamenti, ai quali il Governo ha aderito. Per esempio, relativamente alla soppressione dell'articolo 130, del quale si è tanto parlato in quest'Aula, non si è tenuto conto che proprio negli emendamenti presentati dal Governo (e non nel progetto iniziale) risultava proposta la sua abrogazione. Noi ci auguriamo dunque che il progetto possa arrivare in porto rapidamente.

È evidente però che siamo di fronte a due diverse interpretazioni. Sarebbe sciocco venir qui a dire che siamo tutti d'accordo. Siamo bensì d'accordo che delle modifiche al testo unico vigente debbano essere apportate, però ci sono diverse interpretazioni sul contenuto di queste modifiche, sulla loro entità, sulla loro quantità e sulla specifica impostazione. Su tutte queste questioni deciderà il Parlamento. Io credo che nell'altro ramo si potrà arrivare ad una soluzione e così la legge potrà essere trasmessa al Senato, in tempo per venir varata prima della chiusura della legislatura.

Il senatore Lepore poi ha sollevato una questione specifica; su di essa il discorso sarebbe molto lungo e particolare. Mi riprometterei pertanto di rispondere direttamente al senatore Lepore.

L E P O R E . La ringrazio.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.*  
Vengo quindi al problema dell'ordine pub-

blico, sollevato anche qui dopo le discussioni dell'altro ramo del Parlamento, svoltesi in occasione dei deplorabili fatti che si sono verificati a Bari e a Torino. Il Governo non si nasconde che, specie nel Mezzogiorno e in certe zone depresse del centro-nord, la vita si presenta ancora irta di mille difficoltà, che il contrasto col benessere relativo conseguito altrove inevitabilmente acuisce. È quindi comprensibile, anzi auspicabile, che anche i lavoratori di queste zone e di questi settori ambiscano di ottenere un ritmo di sviluppo economico e sociale più accelerato di quello di un tempo. Non vogliamo nè possiamo dimenticare questa realtà: uno degli obiettivi fondamentali perchè si realizzi la giustizia sociale è l'elevazione dei lavoratori, e quando gli organi periferici del Ministero sono chiamati a comporre controversie sindacali è loro compito concorrere a trovare soluzioni che vengano incontro, nei limiti del possibile, alle necessità dei più bisognosi e dei più deboli. Comportarsi diversamente, limitarsi a una distaccata mediazione, significherebbe negligenza della missione dello Stato moderno.

Tutto questo, però, non può nè deve giustificare alcun compromesso o tolleranza verso episodi lesivi della libertà o dell'ordine. Lo Stato democratico non può consentire ad alcuno di agire al di fuori della legge: gli organi di Governo non potranno mai permettere che venga impunemente violata questa norma fondamentale. Lei, senatore Gianquinto, ha affermato che la nostra azione è a favore del padronato, perchè a Bari e a Torino sono state represses con decisione le violenze. Per lei, come del resto per il senatore Secchia, non esiste alternativa, lo Stato è necessariamente il sostegno di una classe: o di questa o di quella. Non vale parlare allora di Costituzione e di democrazia, quando si parte da simili premesse.

Noi crediamo di operare nell'ambito costituzionale e per la democrazia, proprio perchè cerchiamo di tenere lo Stato fuori da simile impostazione, rendendolo capace di perseguire autonomamente obiettivi di interesse generale. Non basta esprimere condanne; bisogna anche dire se si respinge

oppure no un metodo di lotta che vede nella violenza una forma di espressione, neglignendo gli istituti che la Carta costituzionale ha previsto per garantire ai cittadini la libera partecipazione alla vita politica e sociale del Paese.

L'orientamento che lei, senatore Gianquinto, ha espresso su questo problema è coerente con le sue convinzioni di comunista, ma non può, a parer mio, in alcun modo essere portato come criterio di una maggiore democraticità nell'azione del Governo. Noi crediamo fermamente che lo Stato voluto dalla Costituzione possa essere veramente il terreno di incontro tra tutti i cittadini, ai quali la legge garantisce la libertà di agire per il conseguimento delle proprie aspirazioni e per la tutela dei propri interessi. Negare una tale affermazione significherebbe rifiutare il metodo della democrazia e, con ciò stesso, la possibilità di civile convivenza.

Anche le controversie di lavoro, onorevoli senatori, debbono e possono essere inquadrare in questa premessa. Le pacifiche lotte del lavoro, la conquista delle condizioni giuridiche del loro legittimo svolgimento sono state un contributo non sostituibile al progresso dei tempi moderni. Di qui per lo Stato moderno l'impegno di garantire ai cittadini l'esercizio dei loro diritti: libertà di associarsi sindacalmente, libertà di lavorare, libertà di scioperare. Sono libertà inscindibilmente connesse; non è possibile rivendicare l'una e conculcare l'altra. È giusto reclamare la libertà di scioperare, ma non è ammissibile esercitarla conculcando la libertà di lavorare; è giusto sostenere e rivendicare l'azione e la propaganda del proprio sindacato che ha, per esempio, deciso uno sciopero, ma non è possibile pretendere che uguale azione e propaganda non venga esercitata da altro sindacato, che abbia preso nel caso specifico una decisione contraria. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Per quanto riguarda gli elementi estranei, senatore Gianquinto, debbo dirle che le denunce all'ufficio del lavoro di Ferrara sono state fatte proprio dai carabinieri in grandissima parte e con una lettera di ri-

chiamo del Prefetto. Come vede, quindi, il rispetto della legge è assicurato, non soltanto per la parte riguardante l'ordine pubblico, ma anche per quella concernente il diritto del lavoro.

D'altra parte, tutti questi diritti, queste sacrosante libertà, possono e debbono essere esercitati nel rispetto della legge. Ogni qualvolta episodi lesivi dell'ordine e della libertà si verificano, l'azione degli organi di Governo è e sarà ferma e decisa nel ristabilire un ordine che è espressione di una democratica concezione della vita.

La realtà viva della democrazia sta penetrando nella coscienza degli italiani. Il mito materialistico della forza perde sempre più la suggestione di un tempo. Anche perchè sempre più si va diffondendo la convinzione che lo Stato non soltanto non è estraneo alle aspirazioni di progresso dei cittadini, ma anzi ne è attivamente partecipe, e l'azione dello Stato nei tempi nostri si caratterizza proprio per essere rivolta al miglioramento delle condizioni di vita di tutti, e in particolare degli umili, dei più bisognosi.

In queste condizioni, la tutela dell'ordine nella libertà e nel rispetto della legge ha una ragione di più per essere esercitata con decisione e con fermezza: consente di evitare che si frappongano ostacoli all'irrobustirsi del costume democratico del nostro Paese.

Si è accennato, a questo proposito, al disarmo delle Forze dell'ordine. Riconfermo quanto ho già detto nell'altro ramo del Parlamento, e cioè che la risposta non può che essere negativa. Ogni Stato democratico non ha soltanto il diritto, ma ha soprattutto il dovere di predisporre gli strumenti necessari per la sicurezza interna, per la tutela delle istituzioni e per essere pronto a fronteggiare qualunque circostanza che possa mettere in pericolo la pacifica convivenza della collettività nazionale. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

G I A N Q U I N T O . Noi chiediamo il disarmo della polizia nei conflitti di lavoro.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Già alla Camera ho dimostrato l'impossibilità di fare una divisione perfetta dei singoli casi di intervento: teoricamente la si può fare come si vuole, ma non nella pratica.

Questo è tanto vero che in tutti gli Stati moderni, dalla Francia alla Svizzera, dalla Unione Sovietica alla Cecoslovacchia, dalla Danimarca alla Svezia, la polizia è dotata per regolamento di armi; e l'eccezione, tante volte citata, dell'Inghilterra conferma questo orientamento di carattere generale. Infatti la prassi della polizia britannica è resa possibile soltanto da particolarissime condizioni della vita sociale e del costume inglese, fondate su un altissimo rispetto dei rappresentanti dell'Autorità e su ferree leggi con altrettanto ferree sanzioni per una sia pur minima infrazione nei riguardi degli appartenenti alle forze di polizia. Si potrebbero citare anche degli esempi impressionanti. (*Interruzioni dalla sinistra*).

B O S I . Bisogna vedere l'altra faccia della medaglia: la tutela nei confronti degli abusi della polizia. Su questo non diciamo niente.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. È ovvio peraltro, come ho avuto occasione di dire ieri nell'altro ramo del Parlamento, che l'impiego dei reparti di polizia deve aver luogo, e di fatto ha luogo, con criteri di stretto adeguamento e di rigorosa proporzione rispetto alle esigenze dei fatti specifici. Le forze di polizia perseguono tale fine attraverso un sempre maggiore ammodernamento dei mezzi tecnici a loro disposizione.

È stato accennato anche al problema del reclutamento, all'istruzione professionale e tecnica delle nuove leve della polizia; ne hanno parlato i senatori Romano e Januzzi. È un problema fondamentale, che ha costituito l'azione programmatica, che per prima si è posta in essere col rinnovamento degli ordinamenti centrali e periferici, degli istituti di istruzione e di specializzazione della Pubblica sicurezza; col potenziamento degli strumenti tecnici e scientifici in dotazione a tali istituzioni. Ma è soprat-

tutto lo spirito che, al di là di strumenti o di mezzi, anima e deve animare il programma di istruzione degli allievi di polizia, sia dei quadri dirigenti che dei gradi iniziali: esso è diretto a far sì che ogni singolo uomo al momento in cui, finita la istruzione, entra in servizio, possa tradurre in pratica, veramente ed efficacemente, il concetto di essere e di sentirsi al servizio della legge e degli stessi cittadini.

Si è detto: la polizia la vuole il Governo, la polizia è del Governo; ribadisco quello che ho detto tante volte. La polizia, come ho detto anche quando ero Ministro della difesa, non è di questo o di quel Governo, tanto meno di questo o di quel Ministro, ma dello Stato italiano, al servizio, alla difesa del popolo italiano.

Recenti disposizioni di legge, come la legge sul servizio della polizia femminile e quella sul servizio degli ufficiali medici di Pubblica sicurezza, hanno arricchito il quadro dell'organizzazione della polizia. In tal senso, onde essa possa con adeguati strumenti operare sempre più su quel piano della prevenzione che costituisce l'obiettivo costante dell'azione di pubblica sicurezza, l'esperimento in atto, citato in questo dibattito, di una maggiore capillarità dei servizi della polizia della Capitale è appunto informato essenzialmente al concetto della prevenzione, più che a quello della repressione, e al fine, egualmente, di consen-

tire ai cittadini un più immediato e diretto contatto con l'Amministrazione. Per tale esperimento, che potrà ugualmente svilupparsi in altra sede, saranno scelti gli elementi più adatti e idonei a ben comprendere il valore e il contenuto della funzione affidata, attraverso un adeguato addestramento, che sarà sviluppato ed accresciuto con la rinnovata frequenza di corsi di specializzazione.

Onorevoli senatori, io ho concluso. Si è parlato molto in questo dibattito, di servizio dello Stato: opera multiforme, cui ho accennato solo in alcune parti, mentre su altre non ho potuto rispondere, perchè sarebbe stata ovviamente troppo lunga la mia risposta. Quest'opera multiforme è al servizio dello Stato, ma lo Stato non è qualcosa di astratto: lo Stato sono tutti i cittadini, la comunità, tutti gli italiani. Ebbene, l'auspicio è che questa nostra Italia possa progredire nella pace, nella prosperità, nella giustizia sociale. È con questo auspicio, con questo intendimento che ho l'onore di chiedervi l'approvazione del bilancio del Ministero dell'interno. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 18, è ripresa alle ore 18,15*).

## Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è dei senatori Sacchetti e Gianquinto.

M O L I N A R I , *relatore*. Non possiamo accettare l'ordine del giorno per quanto riguarda la prima parte; per la seconda parte,

non c'è dubbio che essa esprime un'aspirazione di tutti ed è una cosa giusta. Se i presentatori di questo ordine del giorno elimineranno la prima parte, la Commissione potrà accettarlo.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Senatore Sacchetti, in merito al suo intervento, devo dirle che le questure e i Coman-

di d'arma possono fornire informazioni soltanto agli organi dello Stato e agli enti pubblici a ciò autorizzati, sia dalla legge sia dalla Presidenza del Consiglio. Istruzioni sono state date, e vengono rigorosamente ribadite, affinché gli organi si attengano a questi precetti, e informazioni del genere non siano fornite se non alle amministrazioni e agli enti autorizzati.

Ciò premesso, si fa presente che, per quello che concerne il fatto da lei denunciato — che è poi uno solo, anche se vi sono vari casi tutti riconducibili a uno — l'informazione riservata di quei documenti è dovuta all'iniziativa personale e non autorizzata, e per la quale nei confronti del responsabile è stata già espletata un'indagine da parte degli stessi comandi superiori dell'Arma.

I risultati di questa inchiesta sono stati comunicati alla competente autorità giudiziaria e sono stati presi dall'Arma i provvedimenti del caso.

Detto questo sul fatto, devo aggiungere che non posso accettare l'ordine del giorno, come ha già detto il relatore, per quanto concerne la prima parte.

G O M B I . Scusi, signor Ministro, lei ha detto che sono stati presi dei provvedimenti; quali?

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.* È stato sospeso il responsabile dal comando del reparto.

Ora, per quanto riguarda l'ordine del giorno, ripeto, non posso accettare la prima parte, in quanto questa lascerebbe pensare che sia una norma generale, o per lo meno una cosa molto diffusa.

Potrei accettarla se venisse modificata togliendo l'accento a una quantità di casi, che non sussiste; si dovrebbe dire invece: « ritenuto che fornire informazioni sulle ideologie e gli orientamenti dei cittadini a privati imprenditori non rientra nella competenza dei corpi di polizia, in quanto in aperto contrasto con gli articoli 3 e 4 della Costituzione e con l'ordinamento repubblicano, invita il Ministro dell'interno ad impedire (non vietare, perchè è vietato dalla legge,

non da me) tale attività illecita e anticostituzionale » Con questa forma potrei accettare l'ordine del giorno.

S A C C H E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A C C H E T T I . Signor Presidente, accetto le modifiche suggerite dall'onorevole Ministro, anche se non mi convincerò facilmente che si è trattato di un caso isolato o di un'iniziativa particolare; tutta la documentazione prova il contrario.

Tuttavia il nostro intervento e la nostra denuncia hanno avuto il risultato positivo di precisare che questa attività di uno o più organi di polizia non è lecita, non è ammissibile; l'invito che noi rivolgiamo al Ministro dell'interno, di vietare tale attività illecita e anticostituzionale, rimane nell'ordine del giorno e ne siamo soddisfatti.

Quindi, mentre non insisto perchè venga messo in votazione l'ordine del giorno, sottolineo ancora una volta la gravità dell'accaduto.

Signor Presidente, non posso non manifestare il mio rammarico per il fatto che, accanto all'ordine del giorno, altre questioni da me sollevate, come ad esempio quella del comportamento dei prefetti, non hanno trovato alcuna risposta. Pure, di fronte alla documentazione inoppugnabile da me citata, credo che sarebbe stata doverosa una risposta da parte del Ministro: prefetti e comandi di polizia vanno al di là dei loro compiti quando intervengono nell'attività dei Consigli comunali e interferiscono nelle funzioni del sindaco. Una pubblica dichiarazione in questo senso varrebbe assai di più di un richiamo che restasse interno. Ecco perchè, mentre non insisto sulla votazione dell'ordine del giorno, unanimemente accolto, mi dichiaro insoddisfatto della mancata risposta alle denunce che noi abbiamo fatto in quest'Aula durante il dibattito che sta per chiudersi; e annuncio fin d'ora che riprenderemo il discorso nei modi consentiti dal nostro Regolamento.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Militerni.

M O L I N A R I , *relatore*. Ho già esposto le ragioni per cui la prima parte dell'ordine del giorno non può essere accettata: la Commissione invece accetta come raccomandazione gli ultimi due commi.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Attuare questo ordine del giorno, e soprattutto il terzo comma, equivarrebbe a trasformare gli impiegati comunali in impiegati statali. Tuttavia se si toglie questo terzo comma, assolutamente inaccettabile, il resto può essere accolto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Militerni, mantiene l'ordine del giorno?

M I L I T E R N I . Accetto i suggerimenti del Ministro.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Boccassi e Zucca.

M O L I N A R I , *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

B O C C A S S I . Perchè soltanto come raccomandazione?

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Per accettare il suo ordine del giorno integralmente, dovrei prima sentire il Ministro del tesoro, perchè la ripartizione nazionale del fondo E.C.A. è fatta dal Ministro del tesoro. Accolgo invece il suo invito a fare tutto il possibile presso il Ministro del tesoro perchè questo fondo sia impinguato. Mi muovo già in questa direzione, come ho detto a proposito della sistemazione del Soccorso invernale.

G O M B I . Però anche quanto è previsto dalle leggi vigenti non viene erogato completamente.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Viene erogato completamente, senatore Gombi. Il controllo comunque è affidato alla Corte dei conti.

P R E S I D E N T E . Senatore Boccassi, mantiene l'ordine del giorno?

B O C C A S S I . Accolgo le considerazioni del Ministro.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno del senatore Alberti.

M O L I N A R I , *relatore*. La Commissione lo accetta.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Anche il Governo lo accetta.

A L B E R T I . Prepareremo allora la nota di variazione insieme con gli organi del suo Dicastero, onorevole Ministro. Il problema è grave. Sono soddisfatto della sua risposta.

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno del senatore Alberti.

M O L I N A R I , *relatore*. La Commissione è favorevole.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Non c'è bisogno di accettare questo ordine del giorno perchè, come ho già detto durante la mia esposizione, questa collaborazione tra Croce Rossa e organi governativi è stata già realizzata.

A L B E R T I . Ne prendo atto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Di Grazia e Tartufoli.

M O L I N A R I , *relatore*. La Commissione è favorevole ad accoglierlo come raccomandazione.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Per quest'ordine del giorno vale quanto ho già detto sull'ordine del giorno del senatore Boccassi, con qualche riserva in più, in quanto qui si tratterebbe addirittura di raddoppiare lo stanziamento per gli E.C.A., ciò che per ora costituisce un sogno completamente al di fuori della realtà.

Posso invece accogliere l'invito a cercare di ottenere di più, come del resto già stiamo facendo da tempo.

DI GRAZIA. Ringrazio l'onorevole Ministro e trasformo l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Marchisio.

MOLINARI, *relatore*. La Commissione non può accettare questo ordine del giorno in quanto la materia è da demandare alla riforma della legge di pubblica sicurezza, e quindi in definitiva al Parlamento.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Nemmeno il Governo può accettare questo ordine del giorno in quanto la materia rientra appunto nella riforma della legge di pubblica sicurezza la cui discussione è già in atto alla Camera dinanzi alla II Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Marchisio, mantiene il suo ordine del giorno?

MARCHISIO. Mi sembra che sia la Commissione che il Governo diano un'interpretazione errata del contenuto dell'ordine del giorno. In esso non si chiede di modificare la legislazione esistente ma soltanto di modificare la prassi.

Avrei potuto chiedere che si evitasse di far attendere il committente per la consegna delle copie prima che il prefetto abbia ricevuto copia degli stampati; invece mi sono limitato a chiedere semplicemente una modifica della procedura in atto, in quanto ci sono delle tipografie che distano anche cento chilometri dalla prefettura, e se il committente ha urgenza di avere le copie deve percorrere i cento chilometri, recarsi in prefettura, poi tornare indietro per ricevere le copie. Io domando: perchè non si può fare in modo di consegnare la copia dello stampato alla locale autorità di pubblica sicurezza.

Qual è lo spirito della disposizione di legge, che è poi collegata alle altre già abrogate

dalla Corte costituzionale? Soltanto quello di garantire prudenzialmente un immediato intervento del Potere esecutivo nel caso in cui la messa in circolazione di certi stampati possa determinare un turbamento dell'ordine pubblico, della morale, e così via. Io ritengo che un'adeguata garanzia sia data ugualmente quando le copie siano consegnate all'autorità locale di Pubblica sicurezza, la quale, se ravvisa nello stampato un pericolo di turbamento dell'ordine pubblico o della morale o della pubblica decenza, può intervenire immediatamente e vietare l'affissione o la distribuzione.

Perchè insomma — io mi domando — non modificare una prassi che impedisce sia al tipografo che al committente di poter avere le copie degli stampati prima di 4 o 5 giorni? Non capisco perchè l'ordine del giorno è stato respinto. Comunque, se la Commissione e il Ministro, dopo questi miei chiarimenti non hanno nulla da dire, chiedo che l'ordine del giorno venga posto in votazione, perchè vorrei che il Senato si pronunciasse su una questione di carattere puramente e semplicemente pratico.

PRESIDENTE. Si dia allora nuovamente lettura dell'ordine del giorno del senatore Marchisio.

CEMMI, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato il disagio e la inutile e talvolta dannosa perdita di tempo, per lo stampatore ed il committente, derivante dalla attuale prassi per l'attuazione dell'obbligo di consegna al Prefetto delle copie di qualsivoglia stampato in ossequio a quanto disposto dalla legge 2 febbraio 1939, n. 374 e dal decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 660,

invita il Governo a voler disporre affinché la consegna di dette copie possa essere effettuata alle Autorità di pubblica sicurezza locali, anzichè direttamente al Prefetto, considerando assolto, con tale consegna, l'obbligo prescritto dalla suddetta disposizione di legge ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Marchisio. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Gombi e Gianquinto.

M O L I N A R I , *relatore*. La Commissione si rimette al Governo, trattandosi di materia che dovrebbe essere inquadrata nella riforma della legge comunale e provinciale.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Il Governo accetta quest'ordine del giorno, nel senso che formerà una Commissione per studiare questo problema che indubbiamente è un problema grave.

G O M B I . Ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Monni.

M O L I N A R I , *relatore*. La Commissione lo accetta.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Anche il Governo lo accetta.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero dell'interno, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie.

Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli dell'annesso bilancio dell'Amministrazione del fondo per il culto, con i relativi riassunti e con l'allegato elenco numero 1.

Del pari senza discussione, sono approvati i capitoli dell'annesso bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, con i relativi riassunti e con l'allegato elenco n. 1.

Senza discussione, sono infine approvati i capitoli dell'annesso bilancio dei Patrimoni

*riuniti ex economali, con i relativi riassunti e con gli allegati elenchi nn. 1 e 2).*

Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo predetto relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

(È approvato).

Art. 3.

Tutti i pagamenti da effettuarsi sul capitolo n. 30 della parte passiva del bilancio del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'esercizio 1962-63, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(È approvato).

## Art. 4.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

(È approvato).

## Art. 5.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economici, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, numero 848, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie, dei Patrimoni predetti, per l'esercizio finanziario medesimo, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla

contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economici, quelle risultanti dall'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 3 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economici a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso all'appendice n. 3 della presente legge.

(È approvato).

## Art. 6.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1962-63, la spesa straordinaria di lire 12 miliardi e 700.000.000 per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

(È approvato).

## Art. 7.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1962-63, la iscrizione della somma di lire 5.000.000 per provvedere alle spese per il funzionamento della Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour.

(È approvato).

## Art. 8.

Per l'esercizio finanziario 1962-63, l'assegnazione a favore della Croce Rossa Italiana per l'espletamento dei servizi di cui all'articolo 2, lettera a), del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 novembre 1947, n. 1256, è autorizzata in lire 190 milioni.

(È approvato).

## Art. 9.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'esercizio finanziario 1962-63, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(È approvato).

## Art. 10.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, e su proposta del Ministro dell'interno, il fondo iscritto al capitolo n. 148 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1962-63, in relazione alle esigenze connesse con l'attuazione della legge 20 febbraio 1958, n. 75.

(È approvato).

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Sand. Ne ha facoltà.

**S A N D .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'atto dell'insediamento del IV Gabinetto Fanfani i rappresentanti della popolazione sudtirolese dichiaravano di astenersi dal voto. Se questa astensione, dicemmo allora, non poteva evidentemente significare espressione di fiducia, non doveva però neppure essere considerata alla stregua di un voto di sfiducia. Più che attesa, dicemmo allora, era speranza, fervida speranza nella traduzione in pratica degli strumenti non solo atti a favorire lo sviluppo economico e sociale del Paese, ma anche a rendere felice e libera una popolazione che non desiderava altro che un Governo il quale vedesse nella protezione e nella tutela delle minoranze il vero prestigio della Nazione.

Anche oggi, se le dichiarazioni programmatiche del Ministro dell'interno ci trovano consenzienti, ci asterremo dal voto nella speranza che trovino accoglimento anche le legittime aspirazioni della popolazione di madrelingua tedesca e ladina che abbiamo lo onore di rappresentare in seno a quest'Assemblea.

Non abbiamo ritenuto opportuno di intervenire in sede di dibattito generale, perchè gli aspetti molteplici del nostro problema nel campo culturale, economico, agricolo, industriale, sociale assumono un significato più vasto che esorbita dai limiti ristretti di un singolo Ministero, e poi ancora e soprattutto perchè di questo complesso problema si occupa attualmente l'apposita Commissione di studio istituita dal Governo Fanfani nel settembre dello scorso anno. Rinunciamo pertanto a polemizzare col collega Rosati, cui riconosciamo peraltro volentieri una certa moderazione nel suo intervento di ieri e la volontà, non sempre però riuscita, di mantenersi obiettivo; non possiamo però non ribadire il carattere politico, antieconomico e antisociale della zona industriale creata dal fascismo a Bolzano, esclusivamente per la snazionalizzazione della provincia...

**F E R R E T T I .** Vi abbiamo portato la ricchezza!

**S A N D .** ... mediante il divieto dell'impiego di mano d'opera non soltanto locale ma persino della vicina provincia italianissima di Trento. Non possiamo non rilevare che il risultato delle opzioni del 1939 era il grido disperato di opposizione di una popolazione per venti anni oppressa nella maniera più indegna dal fascismo, e per la quale le riopzioni del secondo dopoguerra, accolte in misura decisamente insufficiente, costituivano una riparazione assolutamente inadeguata del torto sofferto. (*Proteste dall'estrema destra*).

Addirittura inconcepibile però è la opposizione del senatore Rosati alla nostra proposta di un'inchiesta parlamentare sul comportamento delle forze di polizia nei gravi fatti dell'anno scorso. Un numero rilevante

di detenuti politici sudtirolesi ha denunciato di avere subito durante gli interrogatori da parte della polizia sevizie inumane. (*Commenti dal centro*). Senza gridare pubblicamente allo scandalo io stesso ho comunicato immediatamente, e cioè nel luglio dello scorso anno, i gravi fatti al Ministro dell'interno di allora. Nel frattempo due detenuti che avevano denunciato di essere stati sottoposti a torture particolarmente efferrate sono morti nelle carceri giudiziarie di Bolzano, altri due, contadini completamente innocenti, vennero uccisi a colpi di mitra (*commenti*)...

F E R R E T T I . L'Italia è un Paese civile!

S A N D . ... e ad un quinto, altrettanto innocente, le forze dell'ordine sparavano, per un'ora di seguito, da un elicottero, ferendolo in modo talmente grave che i medici dovettero asportargli la gamba al di sopra del ginocchio. Per un vero miracolo — egli era riuscito a rifugiarsi in un anfratto — ebbe salva la vita.

Ancor oggi, nessuno, all'infuori del Procuratore della Repubblica, conosce le generalità del feritore, perchè si possa citarlo in giudizio per il risarcimento del danno. All'infuori dell'autopsia a quattro cadaveri, all'amputazione di una gamba e di qualche interrogatorio nulla è stato fatto sino ad oggi: nessuna requisitoria e tanto meno un rinvio a giudizio dei responsabili. Se pertanto la nostra popolazione è completamente sfiduciata di fronte alla lentezza estrema delle indagini giudiziarie, dovuta anche alla notoria carenza di personale più volte lamentata e denunciata al Ministro di grazia e giustizia esprimiamo ancora e sempre fiducia nel Parlamento che non vorrà e non potrà deludere le legittime richieste per una sollecita indagine parlamentare.

Perchè infine non si debba credere che nei nostri confronti si continui ad adoperare il sistema del doppio peso e delle doppie misure, occorre anche la sollecita discussione del disegno di legge concernente provvidenze a favore delle zone di Bolzano colpite dalle alluvioni dell'agosto 1957.

Il proponente, in nome di quella solidarietà che la provincia di Bolzano ha dimostrato verso altre province, e per equiparare la sorte di tutti fornendo analoghi aiuti a tutti i bisognosi, precisava ripetutamente la urgenza del provvedimento, essendovi tra i danneggiati poveri contadini che avevano perduto tutto.

Ed infine, onorevole Ministro, rinnoviamo a lei la preghiera per una sollecita revoca dell'ingiusto provvedimento di espulsione di quattro giornalisti stranieri, da tanto tempo residenti con le loro famiglie a Bolzano. La revoca di tale odiosa misura di rappresaglia antidemocratica si impone non solo perchè nessuno dei quattro aveva commesso il benchè minimo reato, ma anche e soprattutto perchè a nessuno si possono muovere addebiti di slealtà politico. La revoca costituisce null'altro se non il doveroso e necessario completamento dell'abolizione del visto d'ingresso già decisa dal Governo.

Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Gatto. Ne ha facoltà.

G A T T O . Onorevoli colleghi, il dibattito svoltosi in quest'Aula sul bilancio del Ministero dell'interno, pur nella complessità degli argomenti che necessariamente doveva affrontare, ha messo tuttavia in particolare luce ed ha affrontato con particolare impegno un problema che oggi va perdendo la sua formulazione originaria, legata ad una certa tradizione nazionale, e va assumendone una nuova. Si tratta del problema dell'ordine pubblico, che oggi va visto — e ciò è anche esplicitamente riconosciuto da fonte molto autorevole — come problema dei rapporti tra i cittadini e lo Stato.

Oggi, a più di cento anni dal compimento dell'unità nazionale, questo problema si pone dinanzi al Parlamento, dinanzi al Paese, come uno dei problemi da risolvere, come presupposto di ogni avanzamento economico e democratico. Ritengo, nel dire ciò, di non sorprendere quanti considerino quale è stata l'evoluzione dello Stato italiano in questi cento anni. Non si tratta, infatti, di af-

frontare questo problema in uno Stato che abbia antiche, consolidate radici e tradizioni di carattere liberale, ma si tratta di affrontarlo in Italia, in quella Nazione, cioè, in cui già pochi decenni dopo il conseguimento dell'unità nazionale il problema dei rapporti tra Stato e cittadini si poneva drammaticamente, nel corso di uno dei più difficili periodi della sua esistenza.

Agli albori di questo secolo, l'Italia si trovava di fronte alla necessità di una svolta nella sua vita interna, di una prima svolta nei rapporti tra Stato e cittadini. E basterebbe riandare con il ricordo, con la testimonianza degli studiosi, a ciò che ha caratterizzato nello sviluppo nazionale l'età giolittiana, per accorgersi che ogni qualvolta la Nazione si è trovata di fronte anche alla possibilità, offertagli da eventi esterni e da mutati rapporti internazionali, di un rapido sviluppo economico, ha dovuto risolvere, prima o contemporaneamente, il problema dei rapporti tra Stato e cittadini.

A quel periodo, alla svolta che indubbiamente fu notevole se paragonata al periodo precedente della vita nazionale, i socialisti diedero un contributo determinante, un contributo cosciente che fu non solo di partito, ma di masse lavoratrici che da qualche anno appena avevano trovato una guida politica nel Partito socialista italiano.

Anche allora, nella parte più illuminata e cosciente della classe dirigente italiana, pure in uno Stato che presentava le preclusioni massime alla partecipazione diretta al potere da parte dei lavoratori, vi fu chi avvertì — come lo stesso Giolitti — che lo sviluppo impetuoso delle organizzazioni delle masse lavoratrici e la stessa applicazione piena, ampia ed efficace del diritto di sciopero, si ricollegavano direttamente con lo sviluppo economico e con lo sviluppo democratico che una parte della classe dirigente aveva ritenuto di poter imprimere al Paese per superare i tragici avvenimenti degli anni passati, ponendosi con ciò in una posizione nuova e di fronte alle masse lavoratrici nel loro insieme e di fronte alle loro organizzazioni.

Ritengo che non sia inutile ricordare e premettere a quella che sarà la dichiarazione

di voto dei socialisti (già anticipata peraltro dal primo oratore socialista intervenuto nel dibattito) che alla progressiva democratizzazione dello Stato italiano un contributo, forse il più alto, diedero i socialisti, non solamente nel campo delle pure rivendicazioni di lavoro, ma per rivendicazioni di ordine civile che dovevano essere, come sono divenute, patrimonio di tutti i cittadini italiani: dal suffragio universale, al sistema proporzionale, al diritto di organizzazione. Tutto ciò costituisce un patrimonio diventato proprio di tutta la Nazione italiana, portato avanti attraverso lotte e sacrifici e anche lungimiranza politica dai socialisti, in Parlamento e nel Paese.

Questa netta correlazione, avvertita allora dalla stessa classe dirigente, tra sviluppo democratico, sviluppo economico e capacità della classe lavoratrice di diventare protagonista, nelle uniche forme allora ad essa permesse, della vita nazionale, ci induce a riconoscere un'analogia — pur nei limiti in cui possono determinarsi questi ricorsi storici — tra la svolta politica che si ebbe allora in Italia e quella che stiamo vivendo.

E poichè accennavo alla necessità di riconsiderare il problema dei rapporti tra Stato e cittadini in Italia, in relazione allo sviluppo civile ed economico che questa Nazione ha avuto, non potrò fare a meno di parlare anche delle parti che hanno tentato di arrestare questo sviluppo democratico. Parlo non solo dell'effetto negativo che la guerra ebbe allora interrompendo, proprio contro coloro che questo sviluppo democratico avevano voluto o favorito, la via di progresso verso cui si avviava la Nazione italiana, ma anche all'effetto negativo che lo stesso dopoguerra ebbe per vari motivi, di cui non è possibile in questo momento cercare partitamente i responsabili. Ma occorre tener conto che l'abolizione delle libertà democratiche per oltre due decenni poneva gli italiani, nel 1945, nella condizione, non di ricostruire uno Stato democratico, ma di doverlo costruire dalle fondamenta.

Questa costruzione oggi, prendiamone atto obiettivamente, non è completa. Se strumento e guida unica di questa costruzione dello Stato democratico deve essere, come

fu nella volontà della Costituente, la Costituzione repubblicana, basterà constatare che appena oggi siamo alla vigilia della realizzazione di alcuni istituti previsti dalla Costituzione: circostanza, questa, che dimostra come le istituzioni democratiche abbiano bisogno di essere consolidate principalmente (come dichiarò il Presidente del Consiglio all'atto dell'insediamento del Governo) rafforzando e migliorando il rapporto fra cittadini e Stato, facendone una cosa nuova nella storia della Nazione italiana.

Oggi noi siamo chiamati ad esprimere un giudizio ed un voto nel solco della nostra tradizione, considerando il passato lontano e recente della vita interna italiana, ma siamo anche chiamati a dare un giudizio sulla scorta del dibattito, e principalmente sulle posizioni espresse dalla maggioranza attraverso la relazione e le dichiarazioni del Ministro. La relazione avrebbe potuto avere il pregio di costituire non un documento propriamente politico, salvo alcune incaute affermazioni, ma piuttosto una disamina amministrativa. Invece ad essa sono state fatte delle aggiunte che l'hanno ulteriormente guastata; e dobbiamo veramente rammaricarci che il relatore, per sopperire ad una lacuna che gli era stata rimproverata, abbia voluto attingere a piene mani al bagaglio di un passato che tutta la coscienza nazionale, e non soltanto questo o quel partito, ha già superato nel proprio convincimento.

Le parole del Ministro hanno avuto altra impronta non solo nel considerare, nell'ambito della situazione interna italiana, le prospettive di una strutturazione più democratica dello Stato, in particolare con la istituzione delle Regioni (e qui mi piace sottolineare la necessità che la realizzazione di questo istituto costituzionale muova da un convincimento profondo, al di fuori di ogni strumentalismo e di ogni riserva mentale, ma anche, dicevo, nel sottolineare la necessità di strutture più democratiche che permettano una partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, alla società civile, dando così ad essi la possibilità di accedere ad un esercizio più diretto del potere.

Ma oltre a queste affermazioni devo anche sottolineare la posizione assunta dal Mi-

nistro nei confronti dei rapporti fra Stato e cittadini, posizione che noi interpretiamo nel senso che auspichiamo più giusto. Infatti il processo in atto di trasformazione della vita politica ed economica del Paese — quel processo che il Ministro ha detto di auspicare per colmare i grandi squilibri che si manifestano nella vita italiana, fra Nord e Sud, fra agricoltura e industria, all'interno delle stesse zone depresse, per effetto della concentrazione capitalistica, frutto inevitabile del liberismo e anche dell'acquiescenza dimostrata dagli organi dello Stato verso gli investimenti compiuti in passato nel Mezzogiorno — questo processo, dicevo, che deve portare l'Italia a diventare un Paese moderno e lo Stato italiano a diventare veramente uno Stato democratico, per potersi impiantare su solide basi, richiede da parte dello Stato una valutazione particolare dei bisogni dei più larghi strati della popolazione lavoratrice e dei loro legittimi interessi.

Noi sottolineiamo quindi l'affermazione del Ministro che lo Stato non può porsi in una posizione di equidistanza. Lo Stato deve farsi tutore di chi ha meno possibilità di essere difeso, anche e soprattutto sul terreno economico. Lo Stato, come è stato detto, deve farsi complice di questo processo di sviluppo economico, inteso non nel senso dell'espansione cara a determinate forze e a determinati indirizzi politici, ma nel senso dell'organico sviluppo che deve colmare dislivelli, deve sanare ingiustizie.

Uno Stato che si ponga in tale situazione non può non vedere l'importanza del problema dei rapporti con i cittadini, non può non avvertire la necessità che lo Stato stesso cessi di essere — come per tradizione storica è — estraneo ai cittadini, e sia invece sempre più vicino ai loro bisogni.

È stata ricordata in quest'Aula la proposta avanzata dai socialisti riguardo al disarmo della Pubblica sicurezza. Mi è parso di cogliere nelle parole del Ministro un'interpretazione fin troppo estensiva di questo disarmo, mentre i socialisti hanno chiesto soltanto che nelle controversie di lavoro la polizia fosse messa in condizioni di non dovere e di non potere ricorrere alle armi. Diciamo anzi qualche cosa di più: uno Stato

o meglio un Ministro dell'interno che prendesse in considerazione i conflitti di lavoro, le controversie, le stesse manifestazioni esterne quali lo sciopero, l'agitazione, la protesta, nel quadro di una politica tendente decisamente a risolvere sia il problema degli squilibri economici che il problema di un adeguato rapporto tra Stato e cittadini, renderebbe perfettamente inutile l'uso di qualsiasi arma.

Non voglio nemmeno accennare a determinati mezzi di repressione ai quali nel recente passato, in un passato che non va certamente ascritto al periodo che viviamo da meno di un anno, fu fatto ricorso da parte delle forze di polizia; ma intendo riferirmi a quello che dovrebbe essere l'obiettivo di uno Stato nei confronti dei cittadini, quando consideri in un particolare modo l'apporto che i lavoratori, anche attraverso le loro agitazioni, danno allo sviluppo economico del Paese; posizione, questa, che porterebbe, come dovrà portare, lo Stato ad escludere anche preventivamente, e a rendere comunque assolutamente inutile, ogni ricorso a qualsiasi modo di coercizione.

In realtà, anche se la nostra prima preoccupazione deve essere quella del rispetto delle vite umane, per cui il primo veto deve essere posto nei confronti di determinate forme di armamento, l'obiettivo pur tuttavia resta quello di avere organi periferici dello Stato che si pongano, per lungimiranza di azione di Governo, nella condizione di non dover fare uso di alcun mezzo di coercizione e di repressione.

I socialisti, in questo periodo che li trova impegnati come poche altre volte nel corso della storia nazionale, forti della loro tradizione e nella piena coscienza del loro impegno politico attuale, hanno registrato, come era loro dovere, ogni accenno nuovo, ogni posizione nuova, ogni fatto nuovo, nei rapporti tra Stato e cittadini, soprattutto nelle controversie di lavoro e durante le legittime agitazioni dei lavoratori. Altrettanto era doveroso per loro, per rispetto della loro tradizione e del loro impegno politico attuale, registrare le discordanze e i contrasti, le antitesi tra quella che noi abbiamo interpretato come una posizione nuova dello Sta-

to nei confronti dei lavoratori e l'applicazione pratica che organi periferici di Governo hanno creduto di doverne fare.

Con questa obiettività di giudizio e di registrazione, i socialisti ritengono di aver dato un contributo non indifferente alla valutazione politica del momento, un contributo — diciamo senza reticenze — anche al superamento di alcune difficoltà interne alla stessa maggioranza, diremmo anche allo stesso Partito di maggioranza relativa. Questo contributo, anche sul terreno specifico dei rapporti tra cittadini e Stato, i socialisti intendono continuare a dare, impegnati come sono di fronte al giudizio che i lavoratori danno e daranno su quella che è stata la loro scelta politica cosciente, quella scelta di cui risponderanno, prima ancora che di fronte alla storia, di fronte all'elettorato italiano, di fronte a quelle organizzazioni dei lavoratori che traggono le loro origini proprio dal movimento socialista, dall'iniziativa politica assunta or sono 70 anni dai socialisti, in un momento egualmente critico, anche se più drammatico, della vita nazionale.

Sono stati qui fatti i nomi di Andrea Costa e di Filippo Turati; sono stati citati, e la cosa potrebbe riguardarci relativamente, i riformisti e la loro tradizione. Noi riteniamo di essere nel solco pieno della tradizione dei socialisti italiani, di quella tradizione di fermezza che essi seppero sempre mantenere di fronte ai grandi avvenimenti della Nazione, di quella lungimiranza che li ha guidati verso l'obiettivo di fare di questo nostro Paese un Paese moderno, un Paese democratico, un Paese che, come nel dettato della Costituzione, sia fondato sul lavoro.

Oggi, nell'esprimere il nostro voto di astensione, noi vogliamo dare a questo voto, non solamente il significato di un adeguamento a quella prassi che abbiamo scelto e dichiarato all'inizio della vita del Governo di centro sinistra, ma un valore particolare che io ritengo si ricavi dalle mie parole: cioè il valore di una critica per quel tanto ancora che separa dagli obiettivi una linea e un impegno che non è solo dei socialisti ma è di tutta la maggioranza dalla quale il Governo è stato espresso, e al tempo stesso il valore di una manifestazione di fiducia nella vali-

dità della linea politica che abbiamo scelto, non certamente nell'interesse di partito, ma per far compiere alla situazione italiana quel passo in avanti che gli avvenimenti del luglio del 1960 avevano richiesto nelle forme più drammatiche, per fare della nostra una Nazione nella quale il rapporto tra i pubblici poteri, il lavoro e la volontà dei cittadini divengano un contesto inseparabile, come deve essere in ogni società democratica. *(Vivi applausi dalla sinistra e dal centro).*

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

**B A R B A R O .** Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, dopo il discorso come sempre eloquente del carissimo amico e illustre collega onorevole Nencioni, sarebbe quasi superfluo aggiungere altro. Senonchè, considerata l'importanza grandissima e addirittura preponderante dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, credo che sia utile, o, almeno, non inopportuno aggiungere qualche considerazione, veramente generale e rapida.

La situazione politica, secondo noi, è estremamente confusa, oscillante, instabile, e perciò quanto mai pericolosa. Il centrosinistra, a nostro avviso, è basato su molti e grandi equivoci. L'isolamento del comunismo minaccia di trasformarsi in accerchiamento a favore del comunismo medesimo. I socialisti, che sono tutta una cosa con i comunisti, non si staccheranno mai dai comunisti stessi, perchè non si può essere comunisti, se non si è socialisti, e viceversa, e non si può essere socialisti, se non si è comunisti. Vale, anche in questo caso, la reciproca, come si dice in matematica. E l'onorevole Moro, da carceriere, rischia di trovarsi carcerato!... « Contrari ai voti furono poi i successi » — dice Lodovico Ariosto — « e in fuga andò la gente battezzata », almeno, vivamente ce lo auguriamo, per il momento...

La dichiarata impossibilità di alternative è quanto mai faziosa, falsa, insidiosa e, soprattutto, perniziosa per la politica gene-

rale. Stando così le cose, vi è o no possibilità di alternativa? Vi è, ma non se ne vuole assolutamente prendere e dare atto; e questa è una grave sopraffazione, e soprattutto è una vera mistificazione della situazione politica attuale.

In regime democratico e costituzionale — che è, e deve essere basato non sulla statica, ma sulla dinamica — non è ammissibile la mancanza di alternativa politica. Ammesso comunque, per pura ipotesi, — e niente affatto concesso — che questa mancanza sia reale, bisogna allora, avendola constatata, giungere nel più breve tempo allo scioglimento delle Camere e a nuove consultazioni elettorali. In caso diverso la democrazia è tradita, fallita, e minaccia di essere addirittura seppellita!

Sarebbe utile, prima di chiudere, fermarsi su molte altre considerazioni, che si potrebbe fare. Ne accenno qualcuna: errori, che umoristicamente potrebbero essere considerati orrori. Anzitutto quello del regionalismo, che io ho definito follia suicida del regionalismo e delitto di lesa Patria, il quale compromette, checchè ne dica l'onorevole Ministro, l'unità della Patria e che soprattutto non realizza il decentramento amministrativo, perchè si creano con le regioni diaframmi insormontabili, i quali staccano quasi del tutto la periferia dal centro. Io capisco invece, come ho detto in quest'Aula ed anche in scritti vari, l'esaltazione della autonomia provinciale e comunale, magari la creazione delle sottoprefetture, che furono abolite, ma detesto nel modo più assoluto questo infame strumento delle regioni, che minaccia gravemente l'unità della Patria!

Onorevole Ministro, ella, poco fa, ha pronunciato una frase, non opportuna e tutt'altro che felice, alla quale noi doverosamente ed energicamente abbiamo reagito. Chi ama, teme! Noi che amiamo profondamente l'Italia, come mi auguro tutti la amino, temiamo moltissimo, e perciò non abbiamo potuto fare passare sotto silenzio quella frase, la quale, come ella ha avuto la cortesia, durante la sospensione della seduta, di farmi notare, era scritta, e non improvvisata e tanto meno indirizzata a me:

« è lo scarso sentimento nazionale quello che determina la reazione contro le regioni ». Ciò, comunque, giustifica, se mai, lei, ma impegna e compromette nel suo insieme il Governo. E questo è veramente grave: se noi reagiamo, è proprio perchè crediamo, come tutti gli italiani, fermamente nel pericolo della scissione dell'unità della Patria attraverso l'infame istituto delle regioni, il quale non fu affatto voluto dal Mazzini, che lo definì « una fantasia di principi nostrani e spesso stranieri ». La provincia invece è una realtà palpitante, viva e vitale! Vivifichiamola, moltiplichiamone i compiti, potenziamola magari attraverso le sottoprefetture, eleviamo i Comuni, ma, per carità, non attentiamo, nè ora, nè mai, all'unità della Patria, che è, e deve essere sacra per tutti!

Altre considerazioni e molte critiche si potrebbero fare; quella, per esempio, sulle pianificazioni, che porterebbero ad una forma di antidemocrazia economica, come abbiamo rilevato in quest'Aula a proposito dei bilanci finanziari, che comprometterebbe lo avvenire della Nazione, ed annullerebbe il Parlamento nel suo sviluppo. Sarebbe una specie di totalitarismo involontario, ma che legherebbe l'attività e la vita di coloro che domani dovranno governare l'Italia.

Per chiudere, non si può non ricordare il bando fatto al latino, che suona come il bando alla missione universale di Roma. Proprio oggi un Capo di Stato, il Capo dello stato Senegalese, è stato mandato dalla Provvidenza Divina a dare a noi una lezione sull'universalità di Roma, che mi ha commosso quasi fino alle lacrime. Un negro, — come prevedevo e dicevo l'altro giorno parlando proprio sulla scuola media, — è venuto ad esaltare Roma proprio a Roma, e a parlare nella lingua madre, il latino, ai romani, che minacciano di non studiarlo e domani saranno in condizioni di non conoscerlo e di non comprenderlo. Proprio stamane il Presidente del Senegal, Sédar Senghor, questo grande umanista negro, ha pronunciato tra l'altro queste nobilissime parole: « La missione di Roma non è compiuta, se intendiamo, per Roma, la latinità: quella cultura, quei valori di civiltà che, ereditati da Atene e riordinati da Roma, hanno un tem-

po, dato un volto all'Europa, e, dopo il Rinascimento, all'America, all'Africa, ad una parte dell'Asia. Da noi, in Africa, le classi colte di una ventina di Stati e di territori sono state nutrite dal latte della lupa, sono le figlie del Campidoglio. Ho la coscienza di compiere un dovere filiale venendo oggi, su questo sacro colle, a rendere omaggio alla latinità: allo spirito della civiltà romana.

Vi stupirete che, su questo colle sacro, un elogio della latinità termini con un elogio dell'africanità, anzi della « negritudine ».

La mia situazione, la nostra situazione è tale che ci obbliga a non rinnegare nulla della nostra storia, a conciliare tutto: a innestare il ramo latino sul selvatico albero africano. Soltanto a questa condizione noi saremo noi stessi, prodotti dell'educazione e dell'eredità, a questa condizione soltanto noi realizzeremo noi stessi, progredendo nel senso della storia ».

Non parlo d'altro. In queste condizioni, onorevoli senatori, vi è da ricordare la frase veramente grande di Aristotele che cioè la « democrazia degenera in tirannide, e dominata da declamatori »!

E noi che con Tommaso Campanella, mio grande conterraneo, siamo nati a debellare tre mali estremi: tirannidi, sofismi, ipocrisie; noi, che siamo contro la psicosi della più ignobile e più funesta delle guerre, quella civile, psicosi, che va, a qualunque costo, stroncata, perchè noi, onorevoli senatori, dobbiamo tornare fratelli, dobbiamo pacificare gli italiani, altrimenti non saremo capaci di creare un avvenire degno del passato; ebbene noi che riteniamo che « *ubi ordo deficit, nulla virtus* », constatato il grave stato di disordine morale e politico che ci circonda e che minaccia di soffocarci, dichiariamo (e non possiamo non farlo), di votare contro questo bilancio, che è il bilancio eminentemente politico del Governo di centro-sinistra. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Pagni. Ne ha facoltà.

P A G N I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, farò una breve dichiarazione di voto a nome del Gruppo democristiano. Udite le dichiarazioni del Ministro dell'interno, si deve esprimere pieno consenso con i concetti fondamentali che sono stati così chiaramente esposti. È da sottolineare quanto è stato detto sui problemi dell'assistenza pubblica e sui criteri con i quali si provvederà alla sua riorganizzazione e al potenziamento degli organi periferici, quali gli Enti comunali di assistenza.

Per quanto riguarda gli enti locali, si è preso l'impegno di favorire la loro autonomia mediante una riforma della finanza locale che conduca ad un minimo indispensabile di autosufficienza finanziaria. In particolare, è da rilevare l'affermazione dell'esigenza dell'attuazione dell'Ente Regione, quale organo intermedio tra lo Stato da una parte e le Province e i Comuni dall'altra.

L'onorevole Ministro ha affermato che la Regione non può rappresentare un pericolo per l'unità nazionale quando sia concepita, non già come elemento di contrasto o d'eversione nei riguardi dei poteri dello Stato, bensì come ponte di avvicinamento fra lo Stato e i cittadini, tale da interpretare le legittime istanze locali. Entro questa sana concezione si pone l'esigenza non già di una uniformità delle maggioranze regionali alle formule che reggono il Governo centrale, ma quella di una rispondenza delle maggioranze stesse alla sicurezza della concezione democratica che è la base della nostra Costituzione; concezione la quale deve consigliarci a premunirci contro movimenti a sfondo totalitario.

La stessa Costituzione stabilisce i limiti e le competenze delle Regioni, così che esse costituiscano una provvida articolazione tra il potere centrale e gli organi locali, nella unità dell'ordinamento dello Stato.

Si concorda anche con i concetti esposti dall'onorevole Ministro circa le nuove funzioni che si prospettano per i prefetti nell'ambito dell'ordinamento regionale.

Circa la riforma della legge di pubblica sicurezza, ci si rende conto della necessità di accelerare i termini per la presentazione della legge attualmente in elaborazione, così che possa essere varata prima della fine della

corrente legislatura. È evidente che la nostra concezione in merito a questo tema non può coincidere con quella esposta dagli onorevoli colleghi del Partito comunista.

Per quanto concerne la tutela dell'ordine pubblico, non si può consentire ad alcuno di agire al di fuori della legge; si respinge un metodo di lotta che vede nella violenza una sua legittima espressione; si ritiene che le controversie del lavoro debbano essere contenute nel rispetto della legge, la quale tutela la libertà di lavoro come la libertà di sciopero.

G I A N Q U I N T O . Ma non quella del crumiraggio!

P A G N I . Si confida che soprattutto un sempre maggiore sviluppo del senso civico e dell'educazione morale e sociale dei cittadini renda superfluo ogni intervento della forza pubblica, sempre increscioso, anche quando si riconosca necessario.

Da parte degli agenti dell'ordine non mancherà il rispetto della incolumità e della dignità dei cittadini, secondo le direttive impartite dal Ministro. Le forze della polizia, come ha affermato il Ministro, sono al servizio del popolo e assolveranno alla loro funzione con alto senso del dovere e spirito di abnegazione.

Per quanto concerne la situazione dell'ordine pubblico dell'Alto Adige, devo energicamente respingere le incaute affermazioni fatte dal senatore Sand, che giudico inopportune e scorrette. (*Cenni di viva approvazione dal centro e dalla destra*)

Il suo intervento è stato svolto con tono intollerabile e con parole che non avremmo voluto ascoltare in quest'Aula da un rappresentante di quella nobile regione, di cui affermiamo solennemente l'indiscutibile, inalienabile italianità. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Nell'annunciare il voto favorevole del nostro Gruppo allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, mi associo all'augurio che, in unità di intenti, il Parlamento possa sollecitamente approvare i provvedimenti legislativi da tempo auspicati, per promuovere un sempre più rapido e

ordinato progresso del popolo italiano. (*Vi-  
vi applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (2198) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge. « Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che per questo disegno di legge il Senato ha approvato la procedura urgentissima. Invito, pertanto, l'onorevole relatore a riferire oralmente.

**R O M A N O D O M E N I C O ,** *relatore.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto esprimere un sentimento di umana solidarietà al dolore delle nobili e patriottiche popolazioni colpite dal terremoto e dare atto al Governo della pronta assistenza materiale e morale erogata ai sinistrati. Al l'onorevole Ministro dei lavori pubblici che, con encomiabile prontezza, è accorso sui luoghi del disastro a rendersi conto dei danni e delle provvidenze da attuare, va data pubblica lode con sentimento di umana riconoscenza.

Onorevoli colleghi, non vogliamo affermare in termini assiomatici che l'Italia abbia il triste primato dei fenomeni sismici, in cui la forza brutta della natura semina lutti e distruzioni, ma possiamo con sicurezza rilevare che se il secolo ventesimo, con l'immane disastro del 28 dicembre 1908, ha chiuso ogni ciclo precedente — che nell'estensione

e nell'intensità degli sconvolgimenti aveva in passato conosciuto soltanto ristretti limiti di spazio e di opere — e se ne ha purtroppo aperto un altro, pur esso denso di inevitabili sciagure, pur tuttavia è pervenuto ad un concorso di preordinati apprestamenti, che hanno reso possibile l'attenuazione delle conseguenze ed una più sollecita rimarginazione delle ferite.

Nè vi sembri pleonastico l'appellativo di « inevitabili sciagure », perchè purtroppo la scienza, che passi giganteschi ha compiuto nei vari rami dell'umana conoscenza, nessun elemento conclusivo ci ha fornito fino ad ora per farci apprendere la natura e le cause dei movimenti sismici, e consentirci di seguirne tempestivamente la genesi, talchè ancor oggi, come nei lontani tempi del XIV, del XVII e del XVIII secolo in Sicilia, o, più tardi, nel secolo XIX a Casamiciola, la triste sveglia è tutt'ora identica, e con uguale smarrimento fa risuonare il primo appello alla solidarietà umana.

Ma se all'alba del 28 dicembre 1908 l'impossibilità di utilizzare i mezzi di comunicazione allora posseduti aveva di tanto ritardato la conoscenza, in Italia e nel mondo, delle pur frammentarie notizie che si era riusciti a ricevere in quelle ore immediate di angoscia e di pianto, e se la necessità allora incalzante era l'impostazione radicale del problema della rinascita sotto il profilo tecnico, organizzativo e finanziario, più tardi la sagace penetrazione dell'ingegno italiano non si soffermò soltanto sulle necessità contingenti ed immediate, ma spinse lo sguardo e proiettò le opere nel futuro, creando una legislazione antisismica, collaudata e limata dalle pure luttuose successive vicende, arricchendola di un complesso di norme giuridiche ed organizzative dirette anzitutto a prevenire le funeste conseguenze attraverso la stabilità delle masse murarie e, ancora, ad intervenire prontamente là dove non sia stato possibile conseguire tale garanzia.

Nessun meccanismo, però, perviene al conseguimento degli auspicati interventi se non vi presiede un abile operatore che lo sappia usare; ed è così che il 22 agosto 1962 il Governo, con prontezza sagace e ammirevole,

deliberò senza incertezze l'avviamento della macchina per la necessaria restaurazione.

Il disegno di legge che viene qui sottoposto alla vostra approvazione è momento propulsivo fondamentale del detto congegno, e in esso primeggia l'ansia di rimarginare nel più breve termine le ampie ferite perchè il ritmo della vita è incalzante e ogni indugio compromette il progresso che travolge nel mondo chi non riesca a tenere il ritmo della marcia.

Nella campagna le scosse telluriche dell'agosto scorso solleccarono il Governo ad intervenire immediatamente con i provvedimenti urgenti nell'interesse della pubblica incolumità e con l'accertamento dei danni da servire poi di base per le susseguenti provvidenze legislative. Così in un primo momento il Consiglio dei ministri deliberava il prelievo di lire 2 miliardi e 400 milioni dal fondo per spese impreviste, assegnando lire 400 milioni al Ministero dell'interno per interventi assistenziali e lire 2 miliardi al Ministero dei lavori pubblici per le opere di pronto intervento a tutela della pubblica incolumità, per riparazioni urgenti di case e per costruzione di ricoveri.

Subito dopo, per far fronte alla restaurazione definitiva dei danni, il Governo medesimo, con lodevole sollecitudine, ha predisposto il presente disegno di legge al quale la Camera dei deputati, pur conservando la impostazione e l'intelajatura formulata col progetto governativo, ha apportato talune modifiche che intendono dare in definitiva maggiori agevolanze al perseguimento della ricostruzione.

A tal uopo più efficacemente l'altro ramo del Parlamento ha previsto l'istituzione di apposita sezione autonoma del Genio civile in Ariano Irpino (articolo 32) e, in armonia con le esigenze sociali dell'urbanistica moderna, ha disposto l'obbligo per i Comuni di adottare entro un anno dall'entrata in vigore della legge il piano regolatore generale comunale (articolo 22).

Il disegno di legge, nella stesura definitiva approvata dalla Camera dei deputati, viene proposto alla vostra approvazione. Esso è articolato in vari ordini di provvedimenti: 1) aiuti ai privati per la ricostruzione o la

riparazione delle case di abitazione con contributi in capitale e con possibilità di mutui; 2) contributi agli enti locali per la ricostruzione o la riparazione di edifici pubblici o di uso pubblico; 3) agevolazioni in materia tributaria.

Sono chiamati a collaborare, per dare alloggio ai sinistrati, anche enti finanziari (istituiti di credito edilizio o fondiario, casse di risparmio, l'Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione, I.N.F.I.R., e, più avanti ancora, la Cassa per il Mezzogiorno per quanto riguarda l'edilizia rurale) e enti costruttori (I.N.A.-Casa, U.N.R.R.A.-Casas), il Comitato di attuazione del piano per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli e, infine, gli istituti delle case popolari con le modalità indicate dagli articoli da 10 a 16 del disegno di legge.

Più specificamente l'articolo 1 autorizza la spesa di lire 20 miliardi così ripartita. a) lire 19 miliardi e 300 milioni (ivi comprese lire 1 miliardo per lavori di carattere urgente) da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1962-63; b) lire 100 milioni da iscriversi nel bilancio del Ministero del tesoro per integrazioni dei bilanci degli enti locali; c) lire 600 milioni da iscriversi nel bilancio del Ministero dell'interno per interventi assistenziali e di emergenza.

L'articolo 3 prevede l'erogazione di contributi nella spesa di ricostruzione o di riparazione di alloggi privati nelle seguenti misure e fino al limite massimo di lire 3 milioni e 500 mila per ciascuna unità immobiliare: a) 90 per cento della spesa relativa alle opere murarie ai fini dell'abitabilità, per i proprietari di una sola unità immobiliare, sempre che non risultino assoggettati nell'anno 1961 ad imposte di ricchezza mobile o complementare; b) 70 per cento per quelli soggetti alle dette imposte per un reddito non superiore a lire 500.000; c) 50 per cento per quelli soggetti ad imposte per un reddito superiore a lire 500.000. I detti benefici competono anche ai proprietari di più unità immobiliari e per ciascuna di esse viene disposto, però, che, ove ricorra il caso previsto nella precedente lettera b), la percentuale del 70 per cento rimane immutata nelle prime

tre unità, mentre è ridotta al 50 per cento per le rimanenti. Ai prestatori di lavoro subordinato proprietari, spetta il contributo del 90 per cento qualora il reddito accertato per il 1961 non superi le lire 300.000. Il contributo è attribuito anche al proprietario che di sua iniziativa costruisca su un'area diversa, purchè nel territorio dello stesso Comune ma esso è commisurato al solo valore della ricostruzione. Chè, se invece il detto trasferimento è imposto da motivi tecnici, il contributo viene accresciuto di un altro 10 per cento del suo ammontare, attribuibile all'acquisto dell'area (articolo 6).

Particolare disciplina è disposta, nello stesso articolo 3, per il caso di alienazione dell'immobile. E anche qui giova richiamare, per una più comprensiva panoramica, il divieto di alienazione del contributo in discorso, indipendentemente dalla cessione dell'area, disposto col successivo articolo 10 e la cui opportunità non abbisogna di ulteriore chiosatura.

L'articolo 5 prevede ulteriori forme di intervento finanziario sotto specie di premio di acceleramento, in ragione del 10 per cento del contributo già concesso, per coloro che ultimano i lavori di ricostruzione entro un anno dall'approvazione della perizia e quelli di riparazione entro sei mesi. Contestualmente, però, viene comminata la decadenza dal contributo qualora i lavori non siano eseguiti entro un biennio, salvo proroga per forza maggiore.

L'articolo 6 demanda al Genio civile la vigilanza sul rispetto delle norme antisismiche e dispone che le aree ammesse a contributo, di cui è stata qui sopra fatta menzione, se non utilizzate tempestivamente dal proprietario, passeranno nel patrimonio comunale previo pagamento del valore, da determinarsi dall'Ufficio tecnico erariale.

La concessione dei contributi è demandata, dagli articoli 7 ed 8, ai competenti Provveditorati regionali alle opere pubbliche, i quali potranno, su richiesta, accordare anticipazioni per l'esecuzione dell'opera in misura non inferiore al 30 per cento del loro importo, mentre il resto sarà erogato secondo gli avanzamenti dei lavori.

L'articolo 9 dispone, infine, che i contributi possono essere accordati anche se i la-

vori risultino eseguiti anteriormente alla pubblicazione della legge, purchè ne sia stata data comunicazione al Genio civile prima dell'inizio di essi o quest'ufficio abbia già provveduto all'accertamento del danno.

Con l'articolo 10 è consentito ai sinistrati, che non dispongono di mezzi propri, di contrarre mutui con gli istituti ivi indicati, purchè abbiano ottenuto il contributo nei limiti determinati dalla perizia dei lavori e in tal caso il contributo s'intende ceduto all'istituto mutuante.

L'articolo 12 disciplina la costruzione e l'assegnazione di alloggi da parte della gestione I.N.A.-Casa e del Comitato di attuazione del piano per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli; e il successivo articolo 13 consente agli assegnatari il diritto di riscatto.

L'articolo 14 prevede e consente che nei Comuni maggiormente sinistrati gli enti ed istituti ivi indicati possano sostituirsi, per la sola ricostruzione, ai proprietari sinistrati che ne facciano richiesta, dietro cessione del contributo. L'articolo 16 detta disposizioni di maggior favore per i fabbricati rurali, di cui è prevista ed ammessa la costruzione *ex novo* nei Comuni indicati all'articolo 1, col contributo, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, del 70 per cento della spesa, fermo restando il limite delle lire 3.500.000 per ciascuna unità immobiliare. Qualora, invece, si tratti di riparazione o di ricostruzione, il contributo è cumulabile con quello dell'articolo 3, nella misura ridotta del 30, del 20 e del 15 per cento a seconda della categoria ivi indicata.

L'articolo 17 agevola la ricostruzione degli edifici agricoli, ammettendo altresì la sostituzione consensuale del coltivatore del fondo al proprietario sinistrato. Per la ricostruzione e la riparazione degli edifici pubblici degli enti locali e per quelli di uso pubblico, di fognature, condotte, allacciamenti idrici, impianti di illuminazione, strade, l'articolo 18 accorda, a carico del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, un sussidio pari all'80 per cento della spesa e consente, altresì, agli enti che non dispongano di mezzi propri, di contrarre mutui con garanzia dello Stato.

Per gli edifici scolastici il Ministero della pubblica istruzione viene autorizzato ad utilizzare i fondi previsti per la costruzione di edifici scolastici prefabbricati (articolo 19). Per assicurare una razionale ricostruzione degli abitati, l'articolo 20 fa obbligo ai Comuni di formare il piano delle zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico o popolare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge. In caso di inerzia, subentra il provveditore alle opere pubbliche, che deve espletare il compito entro i 30 giorni successivi, addossando la relativa spesa al Comune.

L'articolo 21 prevede, peraltro, un più immediato preliminare intervento del Genio civile nei Comuni in cui sia più urgente l'opera di ricostruzione, indipendentemente dalla formazione dei piani qui sopra indicati, i quali dovranno, a loro volta, tenere pur sempre conto dell'elaborato del Genio civile. Sono previsti il finanziamento e l'esecuzione dei piani da parte della Cassa per il Mezzogiorno. È invece a carico totale dello Stato la spesa per l'esecuzione del piano regolatore generale, reso obbligatorio dall'articolo 22 per i Comuni che presentino più urgenti esigenze, così dichiarate in virtù dell'articolo 21.

Infine l'articolo 23 prevede l'istituzione di una speciale delegazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici nel modo e per gli scopi ivi indicati. Seguono, negli articoli successivi, le disposizioni tributarie per sospensioni e sgravi fiscali, come è stato operato in casi analoghi. Vi si aggiunge, altresì, specificatamente l'integrazione a carico dello Stato dei bilanci comunali, provinciali e delle Camere di commercio per un quinquennio a decorrere dal 1962.

Le « Disposizioni finali » più specialmente fanno salvo il diritto di ripristino del rapporto locativo col precedente conduttore dell'immobile e inoltre prevedono l'istituzione assai opportuna di apposita sezione autonoma del Genio civile in Ariano Irpino.

Come si è visto, il disegno di legge è decisamente informato a due principi sostanziali: riassetare nel più breve tempo l'edilizia nei Comuni disastriati; dare garanzia a quelle popolazioni per ogni futura evenien-

za, assicurando la scrupolosa osservanza delle norme tecniche. Per la quale ultima è demandato specifico incarico agli organi qualificati del Genio civile.

Il primo inquadramento rivela l'ansia del più sollecito ritorno alla vita normale, confidando che le vicende del tempo e la dedizione degli operatori, ai quali va data pubblica lode per lo zelo e la capacità dimostrati, assecondino l'attesa.

Il secondo si proietta nel tempo e involge necessità di vita continuativa che è dovere nostro di assicurare per le generazioni venturose. Onde non deve apparire superflua — pur nei confronti di uffici ben provati nel sagace e devoto espletamento del loro dovere — la raccomandazione della più assidua vigilanza, particolarmente rivolta al Ministro, perchè il rigore delle prescrizioni tecniche antisismiche sia puntualmente osservato.

Con questi auspici e con questi voti vi proponiamo, onorevoli colleghi, l'approvazione del presente disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Fenoaltea, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**C E M M I , Segretario:**

« Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge che prevede provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962;

considerata la situazione tuttora drammatica in cui versano le popolazioni dei comuni di Antrodoto, Borgovelino, Micigliano e Castel S. Angelo in provincia di Rieti colpite dal terremoto del 31 ottobre 1961 e giorni successivi,

invita il Governo e in particolare il Ministro dei lavori pubblici a disporre con apposito provvedimento la estensione ai sud-

detti Comuni delle provvidenze previste dal disegno di legge sopra citato ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Fenoaltea ha facoltà di parlare.

**FENOALTEA.** Signor Presidente, lasciando ad altri colleghi il compito di interloquire nel merito del disegno di legge, mi limiterò a dire brevissime parole per illustrare un caso che servirà a confermare quella necessità, cui è stato autorevolmente accennato, di una regolamentazione organica e permanente di una materia che concerne calamità purtroppo ricorrenti nel nostro Paese.

Il 30 ottobre 1961 e i giorni successivi quattro Comuni della provincia di Rieti — Antrodoco, Borgovelino, Micigliano, Castel S. Angelo — furono colpiti dal terremoto. Le conseguenze furono gravi, in qualche caso gravissime: la media delle abitazioni rese non usufruibili salì al 70 per cento e alcune frazioni furono colpite al 100 per cento, cioè nessuna abitazione rimase abitabile. Le condizioni ambientali della località sono simili a quelle dell'Irpinia e talvolta peggiori, per miseria e per scarsità di risorse.

I pochi provvedimenti presi dal Governo dell'epoca sono rimasti praticamente sulla carta. Si sono inviate delle abitazioni prefabbricate, che non sono ancora usufruibili. È stato annunciato l'invio di una scuola prefabbricata e il Ministro dell'istruzione dell'epoca me ne dette cortese conferma. Tale scuola ancora si attende ed anche quest'anno non ci saranno lezioni in uno di questi Comuni.

Le popolazioni hanno superato l'inverno scorso soltanto grazie alla loro forza d'animo e alla solidarietà degli abitanti circosvicini. L'animo di queste popolazioni si è aperto ad un raggio di speranza, quando è stata annunciata la presente legge, perchè è sembrato loro naturale che le provvidenze previste fossero estese ai loro casi. Se le cose non dovessero andare così, queste popolazioni si troveranno all'inizio di un secondo inverno nelle durissime condizioni che ho descritto, le quali portano gli animi alla disperazione.

Per queste ragioni nella seduta di ieri della Commissione ho preannunciato la mia intenzione di proporre un emendamento che estendesse le provvidenze della legge in discussione alle zone di cui ho parlato testè. Mi è stato risposto dall'onorevole Ministro che l'emendamento non sarebbe stato accolto, non già per intenzioni men che rigorose verso le popolazioni interessate, ma perchè non conviene rinviare il disegno di legge alla Camera, argomento al quale sono sensibile. Oltre a ciò, mi è stata fatta osservare dall'onorevole Ministro la difficoltà di stabilire un limite *a quo* delle provvidenze perchè, se si modificassero i termini della legge in discussione, si dovrebbe risalire molto indietro nel tempo, per soddisfare altre popolazioni colpite dal terremoto anche prima di quelle di cui ho parlato: e se così si facesse, il carico finanziario resterebbe inadeguato per provvedere alle popolazioni colpite dall'ultimo terremoto dell'Irpinia.

Cosicchè dall'atteggiamento del Governo è emerso l'intendimento di non accogliere l'emendamento e dello stesso parere mi è sembrato fosse la maggioranza della Commissione. Io non sto qui a sindacare — non è mio compito nè mia intenzione — quanto è stato fatto o non è stato fatto nell'altro ramo del Parlamento, ove pare non si sia provveduto a presentare un emendamento secondo le necessità del caso. Io mi sono risolto, in queste condizioni, ad abbandonare l'emendamento, perchè la sua reiezione avrebbe costituito ostacolo forse insuperabile al raggiungimento dell'obiettivo che mi propongo, obiettivo che si sarebbe trovato eliminato dalla discussione, e ho preferito presentare un ordine del giorno, che prego vivamente il Senato di votare, affinchè non si dica che il Parlamento italiano distingue tra vittime della medesima sciagura e figli della medesima terra. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

**CROLLALANZA.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero fare alcune brevi dichiarazioni su questo disegno di legge e prendere da

esso lo spunto per prospettare qualche considerazione in materia di pubbliche calamità.

Dichiaro innanzi tutto che considero il disegno di legge ben impostato e meritevole di approvazione, anche perchè articolato su un piano sociale, che è quanto mai opportuno, tenuto conto specialmente delle condizioni di vita di vaste categorie delle popolazioni delle zone colpite, che sono tra le meno abbienti. Si tratta infatti di categorie di cittadini che posseggono casette molto modeste, spesso dei veri abituri, che ben meritano di essere in gran parte ricostruite a totale carico dello Stato.

Più che giustificato appare, quindi, lo scaglionamento dei contributi previsti dalla legge, passando essi dal cinquanta per cento per le categorie che hanno maggiori redditi, al settanta per cento e infine al novanta per cento per quelle più bisognose; le quali ultime, con il premio di acceleramento disposto per coloro che ricostruiscono in un determinato termine possono giovare complessivamente di contributi al cento per cento, e cioè della ricostruzione a totale carico dello Stato.

D'altra parte anche la differenza dei contributi trova nello stesso disegno di legge il suo correttivo, in quanto è previsto che, per il rimanente occorrente per la ricostruzione, i terremotati possano stipulare mutui a buone condizioni.

Opportune sembrano anche, oltre le disposizioni intese a promuovere l'acceleramento dei lavori, anche quelle che mirano ad assicurare, per alcuni Comuni, la compilazione dei piani regolatori, onde consentire il trasferimento parziale o totale dell'abitato dalle zone franose. Al riguardo vorrei prospettare al Ministro la convenienza di approfittare, quando succedono queste tristi calamità, della situazione che si determina per rialzare dei veri e propri risanamenti di quegli abitati che si trovano in condizioni talmente primitive, per le esigenze di vita degli abitanti, da costituire grave offesa al progresso ed alla civiltà.

In altri termini, io penso che, allorquando ci si trovi di fronte ad un complesso di abitazioni distrutte o notevolmente danneg-

giate, sia conveniente, anzichè procedere alla ricostruzione o riparazione *in loco*, abbandonare completamente le zone maggiormente colpite e, prendendo il coraggio a due mani, dato che la maggior parte di queste calamità avvengono nel Mezzogiorno e si abbattano quasi sempre su alcune regioni e su quartieri generalmente fatiscenti per vetustà, approfittare della circostanza per risanare da un punto di vista urbanistico tali abitati.

Giusto sembra poi il criterio adottato di fissare il limite di tre milioni e mezzo nella concessione dei contributi, per ogni unità immobiliare; per quanto, a questo proposito, in Commissione siano stati prospettati dal collega Franza dei rilievi e dei quesiti meritevoli di essere valutati da parte del Ministro. Si tratta di considerare la situazione di alcuni edifici che, per la loro ampiezza, anche se non costituiscono diverse unità immobiliari, tenuto conto di alcune loro particolari caratteristiche, è necessario valutare con larghezza di vedute, perchè diversamente la ricostruzione o la riparazione da parte dei proprietari si renderebbe alquanto problematica, anche ai fini della contrattazione dei mutui.

Opportuni appaiono anche la prevista anticipazione del 30 per cento sui contributi spettanti ed il contributo del 10 per cento per l'acquisto dell'area in caso di ricostruzione imposta da esigenze tecniche.

Insomma, nel complesso, come già detto, sono ben concepite ed articolate le varie disposizioni della legge. Ma ciò premesso, desidero prospettare al Ministro alcune considerazioni. Mi sembra innanzi tutto che sia giunto il momento — ciò che non poteva esser fatto durante questo ultimo terremoto perchè l'urgenza imponeva comunque di provvedere; e si è provveduto con larghezza di vedute e con concetti più aderenti, legislativamente, alle situazioni locali — di impostare e varare una legge generale che si riferisca alle varie calamità che, purtroppo, frequentemente si abbattano sul nostro Paese, colpendo larghe zone, o a seguito di eventi sismici, o di alluvioni, o di frane.

Ora, è mai possibile concepire che ogni volta il Parlamento debba essere chiamato,

non soltanto a stanziare mezzi adeguati, in rapporto alla proporzione dei disastri che si verificano, ma anche ad approvare leggi che generalmente si articolano in modo differente dalle precedenti; per cui a favore di una regione o per una determinata calamità si adottano provvedimenti di una maggiore o minore portata, in confronto a quelli concessi per circostanze analoghe ad altre regioni?

A me sembra che dovrebbe esser formulata — e non dovrebbe esser difficile, onorevole Ministro — una legge con una casistica delle varie situazioni che si possono determinare, per ognuna delle quali vi dovrebbe essere la norma legislativa che preveda un determinato costante intervento da parte dello Stato.

**ROMANO DOMENICO**, *relatore*. Vi sono, presso il Ministero dei lavori pubblici, degli studi proprio su questi problemi.

**CROLLALANZA**. Bisognerebbe, allora, che il Ministro riesumasse questi studi, li aggiornasse, li completasse e li inquadrasse in un disegno di legge da sottoporre al Parlamento.

**VENDITTI**. Insomma, sarebbe un po' il codice delle calamità!

**CROLLALANZA**. Auguriamoci che questo codice sia usato il meno possibile e facciamo gli scongiuri; ma purtroppo non possiamo prescindere da una realtà che frequentemente si abbatte sul nostro Paese.

E con l'occasione, onorevole Ministro, bisognerebbe stanziare sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici un fondo destinato non soltanto al pronto soccorso, ma anche ai primi interventi per la ricostruzione; fondo che dovrebbe essere di volta in volta successivamente integrato, in rapporto all'entità dei disastri, in modo che si possa immediatamente attingervi, senza l'assillo del ricorso al Parlamento, il quale potrebbe anche essere chiuso per periodo di ferie. Se vi fosse questo fondo a disposizione del Ministero dei lavori pubblici, in caso di calamità, il Ministro sarebbe autorizzato ad attingervi,

senza attendere la riunione del Consiglio dei ministri, per far fronte alle esigenze più impellenti, nella misura e secondo i criteri fissati dalla legge generale.

Circa poi i servizi di pronto soccorso, poichè proprio nella seduta odierna della nostra Assemblea il Ministro dell'interno ha annunciato che è in corso di studio un provvedimento destinato a riordinare tali servizi, desidero ricordare che una legge di questo genere esiste fin dal 1926. Essa ha il pregio, in caso di pubbliche calamità, di concentrare nelle mani di un'unica persona, cioè del Ministro dei lavori pubblici, tutti i poteri per consentire un'organica ed efficace azione d'intervento. Ma questa legge, che non è stata mai abrogata, è caduta, non si sa perchè, nel dimenticatoio. La rendeva prontamente funzionante anche una idonea attrezzatura, costituita da un treno a disposizione nella stazione di Roma-Termini, composto da una serie di vetture, ognuna delle quali era carica, per ogni prevedibile esigenza, di badili ed altri attrezzi di lavoro, di coperte, di tende, di provviste alimentari e di quanto altro necessario.

Non sono stato io l'autore di quella legge, ma io ho avuto l'onore di applicarla per primo, in occasione del terremoto del Vulture, nel 1930. Ebbene, non per merito mio, ma per la sua idonea impostazione, e soprattutto per merito dei miei collaboratori (fra i quali desidero ricordare l'attuale relatore di questo disegno di legge, il senatore Romano, allora impareggiabile dirigente dei servizi speciali dei LL.PP.) quella legge dette ottimi risultati. Tra l'altro essa consentì, per la prima volta, di bandire il baraccamento, con gli strascichi quasi inevitabili che a Messina e a Reggio ancora si lamentano; di disepellire dalle macerie e dare quindi sepoltura in quattro giorni a tutti i morti (circa 4 mila); di provvedere all'attendamento di tutta la popolazione, sparsa in 50 Comuni più o meno distrutti o danneggiati; di passare, dopo il quarto giorno, alla fase della ricostruzione; ed infine, nel termine di tre mesi, di trasferire tutte le famiglie attendate o nelle nuove case costruite o nelle vecchie abitazioni riparate.

In occasione dell'ultimo terremoto vi è stato sì un grande slancio, una gara di emulazione, un'attività encomiabile da parte del Ministro dei lavori pubblici e di quello dell'interno, della Croce Rossa e delle autorità militari; ma quanto maggiori sarebbero stati i risultati, e quanto più solleciti essi si sarebbero rivelati, se il nostro Ministro dei lavori pubblici avesse avuto la possibilità di applicare in pieno la legge del 1926, avvalendosi anche dell'attrezzatura che da essa deriva e che non è stata più ripristinata!

Pertanto, onorevole Ministro, pur rendendomi conto dell'opportunità di un'altra legge che consenta al Corpo dei vigili del fuoco, e quindi al Ministero dell'interno, di intervenire non soltanto in occasione, come oggi avviene, di incendi, ma anche di altri disastri; penso che, per quanto si riferisce invece a vere e proprie calamità, che presuppongono anche solleciti interventi di ricostruzione, il Ministro dei lavori pubblici dovrebbe avere ampi poteri ed essere il solo responsabile di tutto quanto attiene alle provvidenze da adottare, naturalmente servendosi — sul piano della collaborazione — della capacità, dello slancio, dell'abnegazione anche di altri Enti pubblici e di quanti altri, in una gara di emulazione, sentono vivo il bisogno, in simili circostanze, di correre in soccorso delle popolazioni.

Con queste dichiarazioni e con questi rilievi io approverò il disegno di legge in esame. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore D'Albora, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura degli ordini del giorno.

**G E N C O**, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che il disegno di legge 2198 che dispone i provvedimenti per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 si riferisce esclusivamente ai Comuni che saranno determinati con successivi decreti che ne stabiliranno la categoria sismica di appartenenza;

considerato che alcuni Comuni, tra i quali la città di Napoli, colpiti e danneggiati non potranno rientrare in dette categorie;

invita il Governo ad emanare con la dovuta urgenza i provvedimenti necessari affinché anche questi Comuni usufruiscano delle agevolazioni sia finanziarie che tributarie perchè gli immobili riconosciuti danneggiati possano essere rapidamente riparati »;

« Il Senato,

considerato che nell'ordinamento degli studi superiori vigenti non esiste una specifica laurea in urbanistica;

constatato che nella delegazione speciale prevista dall'articolo 23 del disegno di legge n. 2198, per l'esame dei piani urbanistici è prevista l'inclusione di un "urbanista",

invita il Governo a voler nominare per tale incarico un ingegnere o un architetto, designato dal rispettivo Ordine professionale, che abbia particolare competenza nell'urbanistica ».

**PRESIDENTE.** Il senatore D'Albora ha facoltà di parlare.

**D'ALBORA.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la procedura d'urgenza richiesta per l'approvazione del disegno di legge in esame è indubbiamente giustificata.

L'inverno incombe sulle popolazioni che il terremoto di agosto ha lasciato senza tetto ed il nostro dovere è quello di essere, verso tante creature umane così duramente colpite, premurosi e solleciti.

Naturalmente questo, almeno a me, ha impedito un approfondito studio dei provvedimenti che il Governo ha predisposto, ma un esame sia pure sommario di essi mi ha suggerito di presentare, in luogo di emendamenti, che ne avrebbero ritardato l'approvazione, due ordini del giorno.

Il primo considera la situazione in cui verranno a trovarsi quei Comuni, grandi o piccoli, che non verranno, come prescrive l'articolo 2, considerati appartenenti alle categorie sismiche da stabilirsi.

Il secondo vuole correggere una dizione dell'articolo 23 che a me è sembrata impropria.

Fra i tanti Comuni sui quali il terremoto ha inferito, danneggiando uomini e cose, ve ne sono alcuni che non saranno compresi nelle speciali categorie ammesse ai benefici della legge: tra essi Napoli. Alcuni di questi centri colpiti dal sisma, pur subendo danni rilevanti, non sono stati nè totalmente, nè parzialmente distrutti, nè possono considerarsi appartenenti a zone decisamente sismiche come Messina, Reggio Calabria, Avezzano, Casamicciola, Ariano Irpino, eccetera, località dove in più occasioni, o riprese, il terremoto ha prodotto distruzioni di vasta portata e numerose vittime.

Eppure tali Comuni le conseguenze dei ripetuti terremoti le hanno subite, soprattutto negli edifici di vecchia costruzione abitati dalle categorie meno abbienti, dove i fitti sono ancora bloccati ed i proprietari non godono della esenzione fondiaria, nè di altre agevolazioni fiscali.

Si tratta di piccoli e modesti proprietari ai quali mancano i mezzi indispensabili per effettuare le riparazioni e che dovranno lasciare gli immobili così come li ha ridotti la furia incontrollata ed incontrollabile del movimento tellurico.

Cosa avverrà di queste modeste unità immobiliari se non saranno riparate in tempo?

Finiranno, probabilmente, col crollare ed allora le vittime che non ha mietuto il terremoto potranno mieterle l'abbandono ed il tempo.

Per questo io prego l'onorevole Ministro e la Commissione di voler accogliere la mia richiesta, non solo per i motivi che ho rapidamente illustrati, ma, anche, per un atto di doverosa giustizia.

Come appare dall'ordine del giorno, non ho chiesto che a queste località sia estesa la legge in esame perchè i fondi stanziati potrebbero risultare insufficienti.

Ma, nel riordinamento che è stato invocato delle leggi che esistono e che sono necessarie per venire incontro ai danneggiati dei vari terremoti, si può provvedere anche in merito alla mia richiesta.

In quanto al secondo ordine del giorno, non mi pare che siano necessarie molte delucidazioni.

In Italia almeno per ora, non esiste una laurea in urbanistica, ma vi sono ingegneri ed architetti regolarmente laureati che si sono specializzati in tale disciplina. Ebbene, a mio avviso, è tra essi che il Ministero dovrà, sentito l'ordine professionale di appartenenza, scegliere il nominativo destinato a completare la delegazione prevista dall'articolo 23 della proposta di legge.

Potrà sembrare che questa mia richiesta sia pleonastica, ma io ho l'onore di essere iscritto all'albo degli ingegneri ed a quello degli architetti e mi si scuserà se desidero che queste benemerite categorie professionali siano giustamente ricordate.

Ora non mi resta che formulare l'augurio che l'attuazione del provvedimento sollecitamente predisposto — di ciò bisogna darne atto al Ministro — non trovi sul suo cammino inutili intralci e proceda spedito verso il raggiungimento del nobile scopo che si propone.

Certo ai mezzi finanziari bisogna aggiungere quelli tecnici: ingegneri, architetti, geometri, assistenti, imprese attrezzate. Credo che il Ministero vi provvederà adeguatamente e con la larghezza e la sollecitudine necessarie.

Occorre che tanti vecchi, donne e bambini non siano costretti ad affrontare senza un tetto i rigori della stagione che avanza e l'inclemenza degli elementi. A queste popolazioni, così duramente provate, desidero rivolgere l'augurio sincero che il loro tormento, le loro tribolazioni e le loro preoccupazioni finiscano presto. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

**PALERMO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chi come me ha avuto occasione di visitare le zone colpite dal terremoto non può che augurarsi che la legge in esame, malgrado le sue lacune, venga subito approvata in modo che si possa subito dare inizio alla ricostruzione delle zone così duramente colpite. Nel visitarle, si ha

un senso di profondo dolore e nello stesso tempo, mi si consenta, di viva indignazione. Sono paesi sui quali ha gravato un'incuria secolare, e le condizioni di vita di quelle popolazioni, le loro condizioni igieniche lasciano veramente atterriti. Visitando quelle case superstiti, che eufemisticamente chiamiamo così ma che sono veri e propri tuguri, si resta sorpresi che degli esseri umani abbiano potuto per tanti anni vivere in tali tristi condizioni. Sono case formate di grosse pietre tenute insieme da un po' di calce, per cui basta una scossa sismica, anche meno grave delle ultime che si sono verificate, per distruggerle completamente.

Visitando questi paesi io domandavo a me stesso: siamo o non siamo nell'anno del miracolo? E pensavo che nel 1961, in occasione della celebrazione dell'unità d'Italia, si erano spesi miliardi e miliardi per celebrare quel grande avvenimento storico, si erano profuse tonnellate e tonnellate di cemento armato, mentre niente era stato fatto per quei paesi, per quelle laboriose popolazioni alle quali invio le espressioni della mia solidarietà.

Fatta questa premessa, dirò subito che non esaminerò il disegno di legge in discussione; lo farà più compiutamente, e con la sua solita diligenza, l'onorevole collega senatore Valenzi. Io desidero soltanto richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla situazione che si è venuta a creare a Napoli, in conseguenza del terremoto. Le cifre sono veramente spaventose.

Quando si pensa, ad esempio, che gli uffici tecnici del Comune di Napoli e della Provincia dal 21 al 28 agosto hanno avuto 12 mila richieste di verifiche di stabili, di cui 7 mila interessanti la provincia e 5 mila interessanti la città, quando si pensa che sono state danneggiate abitazioni private, edifici pubblici, scuole, ospedali, edifici di culto, ci si comincia a rendere conto della gravità del danno subito.

A Napoli sono state danneggiate oltre 30 mila abitazioni, di cui l'80 per cento, cioè 24 mila, lievemente, mentre il restante 20 per cento, cioè circa 6 mila, in modo veramente rilevante. Le zone più colpite nella provincia sono: il Nolano, e propriamente i comuni di Liveri, Palma Campania, Cimitile,

Pomigliano d'Arco, Marigliano, eccetera; nella zona vesuviana i paesi più colpiti sono stati Torre del Greco, San Giuseppe Vesuviano, Sant'Anastasia e Cèrcola; nella penisola sorrentina hanno subito danni piuttosto rilevanti Gragnano e Castellammare, per quanto riguarda la zona flegrea, non dobbiamo dimenticare la città di Pozzuoli, alle porte di Napoli, che ha subito anch'essa danni di un certo rilievo. Per quanto si riferisce a Napoli, i danni finora accertati superano i 15 miliardi.

Se aggiungiamo ai fabbricati danneggiati dal terremoto gli altri fabbricati danneggiati dall'usura del tempo, dai bombardamenti durante la guerra, dai precedenti terremoti, dall'incuria delle autorità, la cifra — ella facilmente lo comprende, onorevole Ministro — salirà a centinaia di miliardi.

Pertanto, senza comunque chiedere l'inclusione di Napoli nella legge in esame, io ritengo che sia necessario richiamare l'attenzione del Governo, e in particolare l'attenzione dell'onorevole Ministro, sulla situazione di quella città.

In seguito al terremoto si è proceduto a 200 sfratti, sono rimaste senza tetto 1.000 persone, che sono state alloggiate in ricoveri di fortuna. Il problema però, onorevoli colleghi, non va visto, a mio avviso, soltanto in rapporto alle misure di emergenza. Noi desideriamo sapere dal Governo quale iniziativa di fondo intenda adottare per affrontare decisamente il problema, che non investe soltanto i terremotati, ma anche migliaia di senza tetto e di baraccati.

Quali provvedimenti il Governo intende dunque adottare? È proprio su questo punto che ho voluto limitare il mio brevissimo intervento, in modo che il Ministro ci dia assicurazioni sugli impegni indispensabili per affrontare il problema. Non sono sufficienti, dicevo, i provvedimenti di emergenza, occorrono provvedimenti organici, di fondo.

Per rendersi conto della situazione edilizia della Campania, basterà leggere quello che scrive « L'Espresso » del 2 settembre: « Abbiamo l'annuario di statistica delle attività edilizie e di opere pubbliche del 1961, che porta per la provincia di Benevento 83.337 abitazioni nel 1961, in confronto di 76.616 del 1951, e per quella di Napoli 552.594

in confronto a 417.698. Prendendo questi dati come indicativi, si ricava che nel Mezzogiorno le case sono aumentate, a seconda delle Provincie, dal 10 al 20 per cento. Non è poco. Si tratta però di abitazioni nuove che si aggiungono a quelle vecchie e non le sostituiscono. Se si vuole avere un'idea del tempo che l'edilizia del Sud mette ancora oggi a rinnovarsi, bisogna andare a leggere le tavole dei fabbricati progettati e demoliti nel 1960. Vi si impara che nella Provincia di Caserta sono state demolite in tutto quattro abitazioni, comprensive di 16 stanze, in quella di Benevento 3, in quella di Napoli 49, in quelle di Avellino e Salerno rispettivamente 16 e 8. In un anno in tutta la Campania sono state assicurate in parte contro i terremoti e i crolli spontanei complessivamente 77 famiglie. Per le altre deve ancora provvedere S. Gennaro! ».

Noi, con tutto il rispetto che abbiamo per il Patrono di Napoli, pensiamo che non dobbiamo aspettare i miracoli di San Gennaro. Abbiamo ben il diritto di chiedere al nostro Governo che intervenga con l'energia necessaria e adotti tutti i provvedimenti che la gravità del caso richiede.

All'uopo ho presentato un ordine del giorno, insieme ai senatori Riccio e Sansone. Concludendo, sono lieto di dichiarare che quanto è esposto non è solo il parere personale e del mio Gruppo, ma anche quello del Consiglio provinciale di Napoli, che ha dato mandato a tutti i parlamentari napoletani di chiedere al Governo di affrontare il problema con un piano organico, tale da poter definitivamente risolvere questa annosa e grave situazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Riconoscimento ai fini previdenziali del servizio militare obbligatorio prestato nelle

forze armate dell'ex impero austro-ungarico dal 15 maggio 1915 al 1° luglio 1920 » (2210), d'iniziativa dei deputati Vidali ed altri e Riz ed altri;

« Provvidenze a favore dei proprietari di navi mercantili perdute per cause di guerra e costituenti l'unico loro mezzo di lavoro » (2211), d'iniziativa dei deputati Scarascia e Chiatante.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

#### **Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**C E M M I , Segretario:**

Al Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga rispondente ad un sano criterio di giustizia ripartire la somma di cui al capitolo 478 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro con riferimento alle spese da sostenere dagli Enti interessati in dipendenza della legge 25 aprile 1961, n. 355, tenendo debitamente conto della particolare situazione economica e largamente rappresentativa dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra, che svolge nei confronti della più numerosa categoria delle vittime di ogni conflitto una vasta azione soccorritrice esplicantesi, in ogni settore, anche attraverso la corrispondenza ufficiale; particolare questo che incide per circa 20 milioni sull'inadeguato bilancio dello stesso Ente e che si riflette negativamente nei riguardi degli assistiti, i quali non sempre hanno fino ad oggi trovato la doverosa, necessaria comprensione da parte degli organi responsabili dello Stato (1528).

CARELLI

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non rav-

visino urgente provvedere alle opere necessarie per il restauro della Chiesa dei Santi Giovanni Battista e Antonio Abate in Tarquinia, chiusa al culto dal marzo 1962 per pericolo di crolli.

A parte il grave disagio recato alla popolazione dato che tale Chiesa è la più centrale della città, appare indispensabile procedere con la massima urgenza all'esecuzione dei lavori necessari per evitare il pericolo che si deteriori ulteriormente e si danneggi forse irreparabilmente l'edificio, che rappresenta una testimonianza d'arte del 1100 gotico di grande valore (3295).

ANGELILLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali dal 1960 in provincia di Trapani non è in funzione la Commissione per la tutela del paesaggio e delle bellezze naturali e se non ritenga che tale carenza possa portare nocimento al patrimonio artistico e turistico di una provincia che vanta località di importanza almeno nazionale, come Erice, Segesta, Selinunte, Scopello, le Egadi, Pantelleria (3296).

GATTO

Al Ministro dei trasporti, premesso che ragioni di ordine politico e di sviluppo economico-sociale rendono indilazionabile la ricostruzione della linea ferroviaria Torino-Cuneo-Ventimiglia-Nizza, e che ormai il lavoro preliminare del Ministero degli affari esteri per la ricostruzione della linea è stato compiuto, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda prendere, d'intesa con gli altri Ministeri tecnici interessati, che permettano al Ministero degli esteri di portare avanti le conclusioni delle trattative (3297).

BOCCASSI, MARCHISIO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda provvedere all'istituzione di un secondo liceo artistico in Ro-

ma per dare possibilità di frequenza a 150 iscritti con riserva (3298).

RUSSO

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, l'interrogante, tenuto conto delle particolari e note condizioni dell'agricoltura della provincia di Cosenza, dove a causa della prolungata siccità tutti i prodotti dell'annata in corso sono in gran parte andati a male, mentre nelle annate precedenti, per le eccezionali avversità atmosferiche, i prodotti sono stati quasi del tutto distrutti; tenuto conto altresì che per soli venti Comuni della provincia di Cosenza, è stata applicata parzialmente la legge 20 luglio 1960, n. 739, invoca dai Ministri interessati che l'indicata legge venga applicata a favore di tutti i Comuni della provincia di Cosenza, per la durata di tre anni e per tutte le colture, e per dieci anni per i terreni olivetati.

Questo provvedimento sarebbe di sollievo per l'agricoltura cosentina e — forse — la farebbe risorgere! (3299).

VACCARO

### Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 5 ottobre 1962

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 5 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 (2198) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari